

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 23-24



2016-2017 | Napoli



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 23-24

2016-2017 Napoli

Progetto grafico e impaginazione
Pandemos Srl

ISSN 1127-7130

Quarta di copertina: Interno di coppa attica con Apollo e il corvo (da Grimal 1992)
(rielaborazione grafica M. Cibelli)

Comitato di Redazione

Irene Bragantini, Matteo D'Acunto, Fabrizio Pesando

Segretario di Redazione: Marco Giglio

Direttore Responsabile: Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmin Ampolo, Ida Baldassarre, Vincenzo Bellelli, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Mariassunta Cuzzo, Bruno d'Agostino, Cecilia D'Ercole, Stefano De Caro, Riccardo Di Cesare, Werner Eck, Arianna Esposito, Patrizia Gastaldi, Maurizio Giangiulio, Michel Gras, Emanuele Greco, Michael Kerschner, Valentin Kockel, Nota Kourou, Xavier Lafon, Maria Letizia Lazzarini, Irene Lemos, Alexandros Mazarakis Ainian, Dieter Mertens, Claudia Montepaone, Wolf-Dietrich Niemeier, Nicola Parise, Athanasios Rizakis, Agnès Rouveret, Giulia Sacco, José Uroz Sáez, Alain Schnapp, William Van Andringa

I contributi sono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a *peer review* di due esperti, esterni al Comitato Scientifico o alla Redazione

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, enciclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgole.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgole dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1, Pontecagnano II.2* ecc.; per il Trendall: *LCS, RVAP* ecc.).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa: *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e: *non vidi*; *supra*.

INDICE

MAURO MENICHETTI, “The Flag Raising on Iwo Jima”. Motivi iconografici antichi e moderni per la celebre foto di Joe Rosenthal	p. 9
VINCENZO BELLELLI, L’arco e la faretra. Nuove ipotesi su una lastra dipinta da Cerveteri	» 21
LUCA CERCHIAI, Il <i>logos</i> delle origini orientali degli Etruschi: breve appunto sull’immaginario visuale	» 55
ANTONELLA MASSANOVA, Pontecagnano: lo scavo della strada in proprietà Negri (1966-1967). Nuove evidenze dell’abitato di età orientalizzante	» 65
MASSIMO CULTRARO – ALESSANDRO PACE, Un cratere scomparso, dei disegni ritrovati. Nuovi dati sull’autorappresentazione delle <i>élites</i> indigene della Sicilia centro-meridionale	» 109
LUCA BASILE, Osservazioni sul repertorio vascolare in argilla grezza da <i>Pithekoussai</i> e Cuma in età arcaica: tradizioni e modelli di riferimento a confronto	» 137
FRANCESCO MARCATTILI, Afroditi “Nere” e tombe di etère: per un’indagine su Volupia e Acca Larentia	» 163
GIUSEPPE LEPORE, Il defunto-eroe: riflessioni sulla privatizzazione del “rituale omerico” in età ellenistica	» 177
ENRICO ANGELO STANCO, Il teatro romano di <i>Allifae</i>	» 199
GIOVANNI BORRIELLO, Le ceramiche ingobbiate dall’abitato antico di Cuma	» 245
ROBERTA DE VITA, Peregrini e forestieri dall’Oriente greco: l’uso della lingua greca a Puteoli	» 261
GIUSEPPE CAMODECA – UMBERTO SOLDOVIERI, Un’inedita dedica puteolana in esametri a <i>Naeratius Scopus</i> , v. c., <i>consularis Campaniae</i> , e un anonimo poeta di tardo IV secolo	» 277
 <i>Rassegne e recensioni</i>	
CINZIA VISMARA, recensione di <i>Rirha: site antique et médiéval du Maroc</i> . I. <i>Cadre historique et géographique général</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 ; II. <i>Période maurétanienne (Ve siècle av. J.-C. – 40 ap. J.C.)</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016, III. <i>Période romaine (40 ap. J.-C. fin du IIIe siècle ap. J.-C.)</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 ; IV. <i>Période médiévale et islamique</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016	» 289
 <i>Abstracts degli articoli</i>	 » 297

OSSERVAZIONI SUL REPERTORIO VASCOLARE IN ARGILLA GREZZA DA *PITHEKOUSSAI* E CUMA IN ETÀ ARCAICA: TRADIZIONI E MODELLI DI RIFERIMENTO A CONFRONTO

Luca Basile

1. *Alcune premesse allo studio della ceramica in argilla grezza di età arcaica della Campania settentrionale*

Il tema che si è scelto di trattare è inerente lo studio di una particolare classe ceramica prodotta in età arcaica, grossomodo tra VIII e primi decenni del V sec. a.C., in un'area abbastanza ampia che circoscriviamo nel nostro contributo alla Campania settentrionale¹. Sotto l'aspetto cronologico ci troviamo di fronte ad un arco temporale ben definito oltre il quale si può parlare, effettivamente, di cambiamenti sostanziali sotto il profilo storico e sociale (arrivo dei Campani e conquista delle principali città della Campania settentrionale) che determinano la nascita di una cultura materiale differente. Per quanto riguarda il comparto geografico dobbiamo rilevare che esso è invece, per alcuni versi, arbitrario in quanto non è sempre possibile tracciare un confine netto, sia di carattere lessicale sia riguardante le peculiarità tecniche e morfologiche, tra le varie produzioni create localmente e rinvenute in siti accomunati da manifestazioni materiali estremamente affini. L'oggetto della nostra ricerca sarà quindi isolabi-

le solo a partire dall'osservazione di caratteri comuni che collegano fra loro produzioni che hanno forti similitudini da ricercare, innanzitutto, nell'utilizzo di un repertorio vascolare estremamente omogeneo sotto il punto di vista morfologico. Quest'osservazione si collega inoltre all'evidente uniformità riscontrabile nella composizione dei corpi ceramici adoperati per la fabbricazione dei singoli manufatti che compongono la classe. Quest'ultima raccoglie al suo interno ciò che genericamente ascriviamo a produzioni caratterizzate da uno scarso grado di depurazione congiunto all'esclusivo utilizzo del tornio e di peculiari strati di ingobbio stesi in maniera più o meno uniforme sulle superfici ed aventi una gamma di possibili funzioni che sottolineeremo più avanti soprattutto in rapporto a determinate forme. La scelta di tenere in considerazione i caratteri tecnologici più che quelli funzionali, variabili da società a società e da contesto a contesto e non inquadrabili in predeterminate categorie euristiche, ha determinato la coniazione di una terminologia ben definita che qualifica questa classe ceramica come "in argilla grezza"². Si tratta di una scelta precisa in un campo di studio come quello della ceramica comune che non trova uniformità lessicale ma, anzi, il fiorire di definizioni differenti che raccolgono materiali a volte molto eterogenei.

La classe che prendiamo in considerazione nella nostra analisi irrompe nel panorama campano a par-

¹ In questa sede mi preme ringraziare la Professoressa I. Bragantini, il Professor F. Pesando ed il Professor M. D'Acunto per tutto l'appoggio fornitomi durante il mio Dottorato di Ricerca presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e per la possibilità offertami nel pubblicare questo mio contributo sulle produzioni ceramiche arcaiche in una sede così prestigiosa. Mi preme inoltre ringraziare con profonda gratitudine M. Bats, J.-P. Brun e P. Munzi, per avermi permesso di studiare i materiali ceramici arcaici provenienti dalle campagne di scavo del *Centre Jean Bérard* a Cuma. In particolare sento di avere un debito di riconoscenza verso P. Munzi che per prima mi ha instradato allo studio dei materiali ceramici cumani. In ultimo vorrei rivolgere un pensiero all'amico A. Pollini per il continuo incitamento a coltivare i miei studi e le mie ricerche in campo archeologico.

² In ambito cumano il termine è stato adottato per la prima volta da M. Nigro in Cuozzo – d'Agostino – Del Verme 2006, pp. 57-61. La terminologia adoperata dalla studiosa è stata poi accolta anche in alcune ricerche successive sviluppate a Cuma (Tomeo 2009, p. 56, in relazione soprattutto alla coeva classe in argilla depurata; Basile 2016b, pp. 108-110, per la produzione in argilla depurata e in argilla grezza).

tire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. caratterizzandosi per una serie di peculiarità che si pongono come una vera e propria novità rispetto alla precedente produzione dell'Età del Ferro locale. Come vedremo nel prosieguo della nostra disamina, l'evidenza archeologica inferisce una diffusione capillare delle forme in argilla grezza a scapito di un abbandono consistente, ma differenziato da sito a sito, del repertorio vascolare della classe della ceramica di impasto. Quest'ultima possiede peculiarità morfologiche e, in misura minore, tecniche di realizzazione estremamente differenziate dalla classe in argilla grezza. Infatti, sia le forme caratterizzanti il repertorio vascolare sia la tipologia di lavorazione dei prodotti (eventuale uso del tornio, lisciatura delle pareti, utilizzo di inclusi di varia natura nella lavorazione delle argille) segnalano, almeno a livello generale, diversità più o meno significative. Per l'economia del nostro discorso non potremo soffermarci su questi temi né sulle modalità di transizione da una produzione all'altra, ma ci pare ugualmente importante poterle segnalare, ove possibile, soprattutto in rapporto a fenomeni di coesistenza all'interno di diversi siti³.

Punto di partenza per la nostra analisi sarà l'osservazione che il repertorio di forme isolabile per la classe in argilla grezza in Campania riporta caratteri salienti che ci pare di poter riconoscere in alcuni siti chiave che andremo ad esaminare nel tentativo di enucleare tendenze locali e a carattere regionale. Questi aspetti ci interessano soprattutto per tentare di circoscrivere porzioni di territorio, anche appartenenti ad entità sociali differenti, che finiscono per adoperare comuni repertori vascolari. Sotto questo punto di vista possiamo subito mettere in evidenza come le forme più diffuse della classe in argilla grezza siano essenzialmente relative all'olla, alla coppa-coperchio ed ad una variegata tipologia di bacini e bacili. Su questi tipi vascolari concentreremo la parte principale delle nostre osservazioni anche in rapporto a contesti di varia natura al di fuori della Campania che sembrerebbero indicare l'ade-

sione ai medesimi sistemi di lavorazione degli alimenti esperiti mediante contenitori ceramici del tutto simili per forma e tecniche di realizzazione.

Il discorso introduttivo fin qui tratteggiato deve però considerare diverse problematiche di cui dovremo per forza di cose tenere conto. In primo luogo, la differente natura dei contesti archeologici che tratteremo dovuta, soprattutto, alla disomogeneità dell'edito a disposizione. Su questo punto è necessario soffermarci per sottolineare come la mancanza di un numero sufficiente di dati renda il grado di conoscenza di alcuni siti estremamente parziale, soprattutto per quanto concerne lo studio di alcuni aspetti particolari della cultura materiale come quelli riguardanti la classe ceramica che tratteremo da vicino in questo contributo. Un necessario corollario alle difficoltà riscontrate per la creazione di un *database* di riferimento quanto più ampio possibile è relativo alla presenza preponderante di pubblicazioni aventi per oggetto contesti privilegiati come le necropoli a scapito di altre tipologie di rinvenimenti provenienti da ambito abitativo e/o sacro. Quest'ultimo dato rappresenta forse il *vulnus* più rilevante per le ricerche che vogliono approfondire il tema della ceramica in argilla grezza, la quale risulta essere fortemente legata, per motivi eminentemente funzionali, a contesti in prevalenza a carattere domestico.

Queste premesse sono necessarie per affrontare in modo organico gli aspetti più delicati dello studio di questi materiali riguardanti la loro genesi in ambito campano e i possibili ambiti funzionali in rapporto ai contesti all'interno dei quali si rinvenivano. Domande di complessa esegesi che richiedono l'esame congiunto di grandi quantità di materiali in più siti differenti.

Per tentare un primo approccio a questa tipologia di quesiti si è dunque scelto di prendere in considerazione alcuni dei centri più importanti della Campania settentrionale. Questa scelta nasce dall'esigenza di tentare di fare un punto della situazione su una classe per la quale, almeno in ambito campano, non esiste ancora uno studio di insieme che abbia posto le basi per determinarne diffusione e cronologia⁴. Sotto questo punto di vista si è optato

³ La tematica del passaggio dalla produzione ceramica indigena alla produzione di tipo greco in ambito coloniale è stata di recente richiamata in un interessante contributo di A. Esposito e J. Zurbach che ha messo in evidenza tutte le difficoltà nel mettere a fuoco con studi particolareggiati un fenomeno molto sfuggente e quasi mai lineare nel suo sviluppo (Esposito – Zurbach 2015, pp. 14-15, nota 8).

⁴ Una felice eccezione riguarda la consolidata tradizione di studi che converge sul centro di Pontecagnano con la pubblicazione di diversi contributi sulle produzioni ceramiche a partire dalla Pri-

per l'analisi di due siti come *Pithekoussai* e Cuma che formano un blocco unitario grazie alle forti similitudini dei rispettivi repertori vascolari. Solo in seguito all'acquisizione di questo punto di partenza si è cercato di allargare la prospettiva di ricerca anche ad una serie di aspetti della cultura materiale di alcuni centri limitrofi di capitale importanza quali Capua. Nello specifico si sono presi in esame alcuni rinvenimenti da contesti che possono dimostrarsi di grande utilità per mettere in evidenza similitudini e differenze con gli insediamenti del golfo napoletano. La *ratio* di questa scelta risiede nel voler verificare con la messa a sistema di dati eterogenei le scelte precipue di realtà sociali diverse che operano a vario livello attraverso una produzione artigianale di carattere corrente ma di profonda importanza sociale e culturale.

2. *Pithekoussai*

Punto di partenza fondamentale della nostra ricerca è proprio l'insediamento creatosi nell'odierna isola di Ischia a partire dal secondo quarto dell'VIII sec. a.C. Soffermandoci innanzitutto sulla necropoli di San Montano noteremo come accanto alla precedente tradizione vascolare locale, caratterizzata da forme ancora persistenti come gli scodelloni con vasca costolonata e gli attingitoi carenati⁵, si faccia strada l'uso di un peculiare tipo di olla con labbro svasato e corpo ovoidale terminante con fondo piano che diverrà tra le forme preponderanti nelle sepolture pithecusane con attestazioni registrate tra

il TG1 ed il MPC⁶ (fig. 1.1-3). In particolare, potremo notare come questo tipo di vaso sia presente in corredi di varia natura appartenenti a tombe che prevedono diversi riti di seppellimento dei defunti⁷. Siamo in presenza di una forma trasversale che appare indistintamente in sepolture di genere diverso mostrando un ruolo importante nei corredi pithecusani. Tra questi segnaliamo l'attestazione in una tomba di livello notevole come la T. 168, dove accompagna il sontuoso corredo del possessore della coppa di Nestore insieme all'unico elemento appartenente al repertorio vascolare in impasto rappresentato da un attingitoio carenato (fig. 1.1). Parallelamente l'olla con labbro svasato fa la sua apparizione anche in tombe di tenore meno elevato, come nel caso della T. 177, dove è associata ad elementi caratteristici della nuova produzione artigianale che giunge sull'isola come il kantharos di "tipo Itaca"⁸ (fig. 1.2). Di contro abbiamo attestazioni della forma anche in sepolture prive di corredo dove l'olla assume al ruolo centrale di ricettacolo per l'inumazione del defunto⁹ (fig. 1.3). In tutte le tombe elencate siamo in un orizzonte cronologico coevo all'interno della seconda metà dell'VIII sec. a.C.

Nel sepolcreto di San Montano trova posto un secondo tipo di olla con labbro rientrante e bugne plastiche che è invece assente dagli altri contesti pithecusani e dalla prospiciente Cuma¹⁰ (fig. 1.4). In questo caso si tratta di un'evidenza assai limitata che si ricollega più che altro alla precedente produzione di impasto portando solo alcuni elementi di discussione alla nostra analisi. In primo luogo, la

ma Età del Ferro. A questo proposito si rimanda al recentissimo *Pontecagnano III.1 che inquadra e tipizza la produzione locale di impasto*.

⁵ In particolare, lo scodellone è stato oggetto di una attenta analisi dei corredi pithecusani che ha identificato un set base ceramico imperniato proprio su questa forma, di marca prettamente indigena, in associazione con skyphoi, kylikes ed oinochoai di importazione greca o prodotte localmente. Sull'esistenza di un set base deputato all'assunzione del vino e al consumo di alimenti solidi nei corredi di San Montano si rimanda a Cerchiai 2017, pp. 221-243, in particolare pp. 230-232. L'idea era stata già sviluppata in Cerchiai – Cuozzo 2016, pp. 195-207, con riferimento anche alla situazione analoga messa in evidenza nelle necropoli di Pontecagnano. Istruttivo a tal proposito sembra un esempio portato da L. Cerchiai per la T. 166 di San Montano dove trova posto un particolare tipo di anforetta con decorazione a semicerchi penduli ed anse scudate che rappresenta un esempio lampante del forte ibridismo culturale di *Pithekoussai* all'arrivo dei Greci (Cerchiai 2017, p. 228, nota 37 per i confronti producibili con Cuma).

⁶ Per un censimento della forma nella necropoli di San Montano si rimanda a Nizzo 2007, tipo B210 (ImL) A1, p. 146.

Un'eccezione si registra nella T. 284 dove è presente un'olla che ha caratteri particolari, ibridi, tra il tipo con labbro svasato e quello con labbro distinto e colletto verticale (*Pithekoussai* I, T. 284, pp. 341-344, tav. 110, n. 11).

⁷ Il dato che possiamo estrapolare è che questa forma si rinviene in ben 22 sepolture equamente distribuite tra tombe a cremazione in tumulo, a inumazione entro fossa e a inumazione ad *enchytrismòs*. Solo sei tombe indicano con chiarezza il sesso del defunto che è distribuito in maniera paritaria tra maschi e femmine.

⁸ *Pithekoussai* I, T. 177, pp. 210-211, tav. 78, n. 2. Sul kantharos di "tipo Itaca" e sulla sua diffusione a *Pithekoussai* cfr. d'Agostino 2002, pp. 357-361.

⁹ È il caso, ad esempio, della T. 352, segnalata come inumazione ad *enchytrismòs*. *Pithekoussai* I, T. 352, pp. 397-398, tav. 221, n. 1.

¹⁰ Nizzo 2007, tipo B210 (ImL) A2a/A2b, p. 146. Questo tipo di olla è inquadrabile nella prima fase di utilizzo della necropoli durante il terzo quarto dell'VIII sec. a.C.

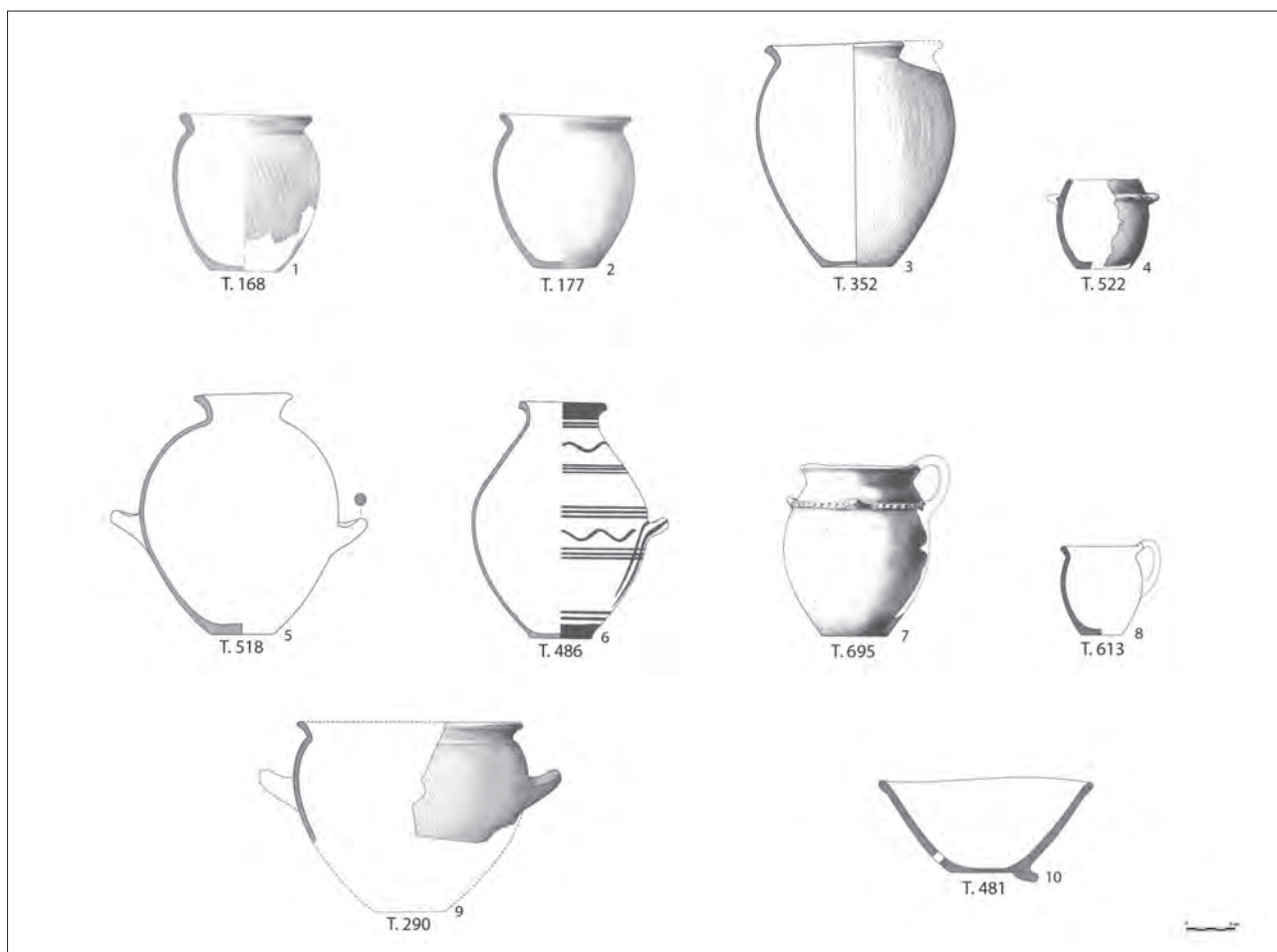


Fig. 1 - Repertorio vascolare della classe in argilla grezza dalla necropoli pithecusana di San Montano. 1-3: olle con labbro svasato. 4: olla con labbro rientrante. 5-6: olle biancate. 7-8: brocche con labbro svasato. 9: olla biancata con labbro svasato. 10: bacino con piedi a linguetta (Rielaborazione da *Pithekoussai* 1) (scala 1:6).

percezione dell'accavallarsi di diverse tradizioni vascolari che si sovrappongono e, secondariamente, le dimensioni ed il diametro degli esemplari che ci portano a considerare questa forma come di piccolo modulo, dunque concettualmente differente per misure e capienza dalle olle con labbro svasato. Questo particolare potrebbe essere significativo delle scelte adottate dalla comunità locale riguardo a talune tipologie di vasi legati alla cottura degli alimenti.

Dall'analisi di San Montano notiamo inoltre come si faccia strada una terza tipologia di recipienti in argilla grezza come le olle biancate (fig. 1.5), attestate con cinque esemplari tutti provenienti da sepolture ad inumazione entro *enchytrismòs*¹¹. È

molto interessante osservare come questa forma abbia una discreta relazione morfologica con le olle biconiche che appaiono, seppur sporadicamente, dal sepolcreto pithecusano come nel caso dell'esemplare censito dalla T. 448¹². A questo proposito ci pare emblematica la presenza di un vero e proprio ibrido come la grande olla della T. 486 che replica pedissequamente la forma del vaso biconico di impasto arricchendolo di ornati decorativi che richiamano la tradizione locale italo-geometrica¹³ (fig. 1.6). Non si tratta di un fenomeno isolato all'interno delle tombe della necropoli in quanto già nella T. 665 si può notare la presenza di un'olla con labbro svasato e corpo globulare che, pur riprendendo ab-

si rimanda all'edizione del contesto in *Pithekoussai* 1, p. 521, tav. 220, nn. 1 e 1a.

¹² *Pithekoussai* 1, T. 448, p. 456, tav. 223, n. 1, con datazione del contesto al TG1.

¹³ *Pithekoussai* 1, T. 486, pp. 489-490, tav. 212, n. 1.

¹¹ Per la distribuzione della forma e le sue attestazioni tra TG1 e TG2 si veda Nizzo 2007, tipo B200 (ImL) A1, p. 145. Significativi sono i rinvenimenti dalla T. 522 dove l'olla biancata è associata ad un'olletta con orlo rientrante e bugne plastiche. Per entrambe

bastanza fedelmente la forma della classe in argilla grezza, risulta decorata con elementi a fasce, motivo a zig-zag sul collo e trattini radiali sul labbro¹⁴. Questi due casi si pongono in contemporanea nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. e sembrerebbero apportare un altro tassello alle dinamiche di reciproca interazione culturale tra l'insediamento pithecosano e l'area indigena campana attraverso la rielaborazione, da ambedue le parti, di alcune particolari forme ceramiche¹⁵.

Come ulteriore dato di un certo rilievo ci preme segnalare altre "variazioni sul tema" che riguardano ancora una volta le olle. Infatti dalle sepolture della necropoli osserviamo tre *unica* provenienti dalla T. 284, dalla T. 613 e dalla T. 829 dove l'olla con labbro svasato si rinviene dotata di un'ansa verticale impostata su orlo e punto di massima espansione del ventre replicando, in questa maniera, la funzionalità di alcuni recipienti per versare come le brocche e i boccali¹⁶ (fig. 1.7-8).

Confronti sono istituibili con il mondo campano¹⁷, etrusco, con un rinvenimento dalla Piazza d'Armi di Veio¹⁸, e con una serie di olle monoansate provenienti dalla Sardegna e dall'Iberia che si collocano cronologicamente proprio nella seconda metà dell'VIII sec. a.C.¹⁹. Questi paralleli segnalano più che un rapporto di derivazione, non accerta-

bile a causa dell'estrema semplicità morfologica degli esemplari, una probabile analogia di funzione che tali recipienti potevano rivestire.

Sulla stessa falsariga dobbiamo porre anche gli esemplari ricalcati ancora dal modello delle olle con labbro svasato ma dotati di due anse²⁰ (fig. 1.9).

Un ultimo aspetto che vorremmo rilevare dalle sepolture pithecosane edite è come manchino quasi del tutto alcune forme che spesso si accompagnano alle olle con labbro svasato e che sono attestate in svariati contesti della Campania arcaica. Si tratta, in primo luogo, delle cosiddette coppe-coperchio e, in seconda battuta, dei bacini-mortai con labbro ingrossato e a fascia. Sulle prime ci soffermeremo sin da ora trattando di un altro contesto pithecosano di fondamentale rilevanza per il nostro discorso come l'insediamento di Punta Chiarito²¹.

In questo caso specifico i rinvenimenti occorsi segnalano ancora la presenza dell'olla con labbro svasato (fig. 2.1-5), alla quale si associano alcuni frammenti di coppe-coperchio del tipo con pareti arcuate²² (fig. 2.7-8).

Siamo di fronte ad esemplari estremamente frammentari che apportano pochi elementi per la comprensione della forma, attestandone solo la significativa presenza in un contesto dalla chiara connotazione domestica. Tali rinvenimenti provengono, in particolare, dal paleosuolo più recente dell'insediamento dove sono stati rinvenuti insieme a materiali tipici dell'orizzonte culturale locale del VI sec. a.C. Si tratta di coppe monoansate, biansate e di alcune forme chiuse, indicate come oinochoai e brocche, dotate di decorazione lineare riconducibile alla tradizione italo-geometrica. Tra gli altri ma-

¹⁴ *Pithekoussai I*, T. 665, pp. 651-652, tav. 189, n. 1. L'esemplare di dimensioni ridotte misura h. 10,2 cm per un diam. max. di 11,3 cm.

¹⁵ Un punto di vista di ampio respiro sui fenomeni di interazione culturale attraverso la presenza e rielaborazione di particolari forme ceramiche è in d'Agostino 2015, pp. 231-240. Per l'analisi stilistica dell'olla dalla T. 665 si rimanda a Mermati 2012, tipo I1, pp. 93-94 e 185, nota 213, nella quale sono segnalati diversi frammenti di questa forma come provenienti dall'area del Foro di Cuma. Su alcuni casi simili di ibridismo culturale e materiale a *Pithekoussai* tra VIII e VII sec. a.C. si rimanda alle osservazioni prodotte ancora in Mermati 2015, pp. 21-24. Soprattutto vorremmo porre l'accento sul fatto che questi oggetti compositi nascano, in maggioranza, a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. veicolando lo sviluppo dell'artigianato locale verso sperimentazioni del tutto singolari.

¹⁶ Nizzo 2007, tipo B110(ImL) B1a, p. 125, con datazione delle attestazioni tra TG1 e TG2. Per l'esemplare dalla T. 829 si veda da ultimo Cinquantaquattro 2017, p. 272, fig. 11, anche per l'inquadramento all'interno del repertorio isolano di impasto presente nelle tombe ad inumazione.

¹⁷ Per una panoramica delle attestazioni in Campania si veda Cinquantaquattro 2012-2013, p. 40, fig. 8-4 e nota 66 con ampi rimandi bibliografici per la diffusione della forma nell'area della Cultura a Fossa della Campania e nel gruppo di Oliveto Citra-Cairano.

¹⁸ Bartoloni *et al.* 2009, p. 245, fig. 21, n. 5.

¹⁹ Botto 2000, pp. 30-31, figg. 7-8.

²⁰ Si tratta di cinque esemplari rinvenuti in tombe esclusivamente dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. Per la distribuzione nella necropoli di San Montano si rimanda ancora a Nizzo 2007, tipo B220(ImL) A1, p. 145. Un parallelo isolato è producibile con due olle da Gravisca simili per impostazione generale della forma (*Gravisca I2.1*, p. 180, tav. 47, n. 511, indicate come prive di confronti).

²¹ Gialanella 1994, pp. 169-202; De Caro – Gialanella 1998, pp. 337-353; Gialanella 2005, pp. 362-365, con schede su alcuni materiali dal paleosuolo più recente dell'insediamento a pp. 373-374.

²² Gialanella 1994, p. 191, fig. 17, B69-70. La forma è corrispondente al tipo 130.X.20 della tipologia elaborata da M. Nigro per Cuma (Cuozzo – d'Agostino – Del Verme 2006, p. 78). Una classificazione che prende spunto dal lavoro dell'*équipe* dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" è stata elaborata per i materiali messi in luce dal *Centre Jean Bérard* a Cuma. A tal proposito si rimanda a Basile 2016b, pp. 52-54.

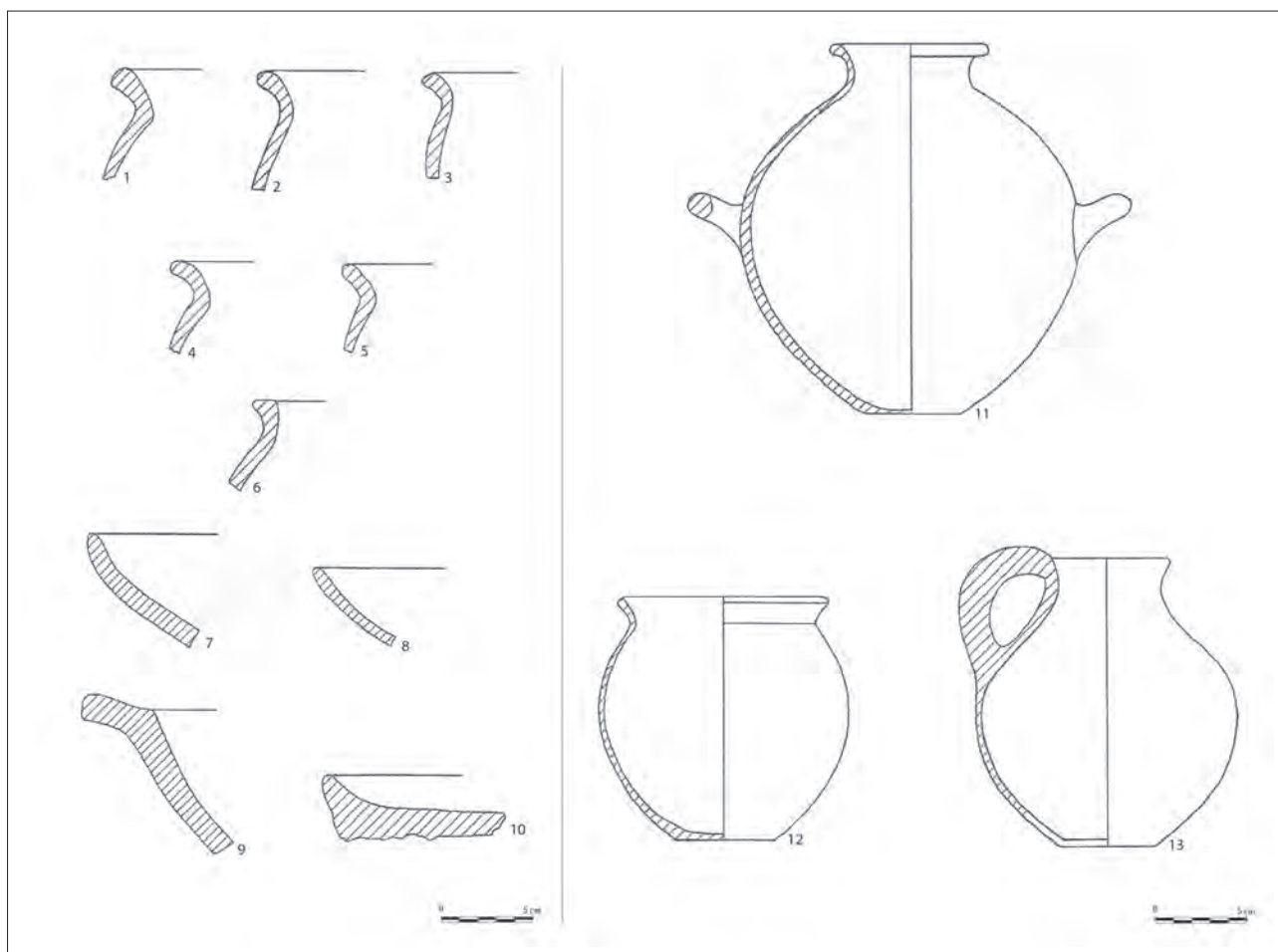


Fig. 2 - Repertorio vascolare della classe in argilla grezza dall'insediamento di Punta Chiarito (rielaborazione sulla base dei disegni originali: L. Basile). 1-5: olle con labbro svasato. 6: olla con labbro distinto. 7-8: coppe-coperchio. 9: bacile con labbro a tesa. 10: placca di cottura. (da Gialanella 1994, p. 191, fig. 17, materiali dal paleosuolo più recente) (scala 1:3). 11: olla biansata. 12: olla con labbro svasato. 13: brocca a profilo continuo (da Gialanella 1994, p. 197, fig. 25, materiali dal piano di calpestio della capanna a pianta ovale) (scala 1:3).

teriali notiamo inoltre la presenza di una serie di elementi estremamente peculiari quali un frammento di una cosiddetta placca di cottura (fig. 2.10) e almeno due esemplari di fornello mobile appartenenti ad una tipologia ben nota in Italia centrale²³. Si tratta di un *instrumentum* molto specifico che trova forti punti di contatto con la vicina Cuma dove è stato individuato in alcuni contesti arcaici ben definiti²⁴.

²³ Gialanella, p. 191, B72-73, fig. 31.6; *Acquarossa 2.1*, tipo IIIA, pp. 29-30, figg. 2-3 e pp. 52-54, figg. 29-30.

²⁴ Munzi – Basile – Leguilloux in corso di stampa. Nel contributo si analizzano i rinvenimenti cumani dal santuario periurbano settentrionale della Porta Mediana mettendo in evidenza una serie di materiali (placche, campane di cottura e fornelli mobili) legati alla preparazione e cottura degli alimenti che trovano forti punti di contatto con il mondo italico centrale.

Insieme a questi elementi segnaliamo altre due tipologie di rinvenimenti quanto mai importanti come l'olla con labbro distinto, colletto verticale e bugne o linguette plastiche (fig. 2.6), non attestata nella necropoli di San Montano ma molto diffusa in Campania settentrionale durante l'età arcaica, e il bacile con labbro a tesa (fig. 2.9) altrettanto noto, in prevalenza, nel mondo italico (Etruria, *Latium Vetus* ed alcuni specifici siti campani). Anche su queste forme torneremo con maggiore insistenza in seguito, trattando in special modo di Cuma che ha restituito un campione più ampio e, dunque, più significativo per lo sviluppo di osservazioni maggiormente dettagliate. C'è da dire che l'insieme delle forme attestate a Punta Chiarito riflette un quadro più che omogeneo, proprio di un contesto di abitato come quello capannicolo al quale si riferi-

sce. A tal proposito non possiamo escludere da questa disamina un breve cenno anche ai materiali più tardi depositi sul piano di calpestio della struttura a pianta ovale dell'insediamento prima che questi fosse sigillato da una colata distruttiva di fango. Recentemente J.-Ch. Sourisseau ha proposto di abbassare la tradizionale cronologia di quest'evento alla fine del VI sec. a.C., soprattutto sulla scorta di un'analisi più puntuale delle anfore corinzie ivi rinvenute²⁵. Le forme censite in questo caso segnalano ancora la presenza di coppe della tradizione italo-geometrica associate a forme appartenenti alla "*nouvelle vague*", alle nuove tendenze formali che si avvertono in Campania dalla metà del VI sec. a.C. sulla scorta di una maggiore diffusione di prodotti appartenenti ad un orizzonte culturale diversificato, di marca greco-orientale, che apporta nuove idee all'artigianato locale. Si tratta della ceramica in argilla depurata a decorazione lineare che con un repertorio standardizzato si attesta in tutte le principali località medio e basso tirreniche fino al termine dell'età arcaica²⁶. Le varianti locali che questa classe adotta sono state analizzate sin dagli anni '90 del secolo scorso da A. Pontrandolfo e risultano essere peculiari anche per un sito chiave come *Pithekoussai*²⁷. Questo repertorio vascolare, che include al suo interno forme di lunga durata quali coppe ed olpai, convive con alcune presenze specifiche della classe in argilla grezza quali l'olla biancata²⁸ (fig. 2.11) e l'olla con labbro svasato. L'esemplare edito nella pubblicazione del 1994 da C. Gialanella segnala, a nostro avviso, il limite cronologico della produzione arcaica²⁹ (fig. 2.12). I caratteri morfologici come il corpo pienamente globulare, dotato di ampio fondo piano, ed il labbro svasato provvisto di orlo arrotondato, corrispondono in pieno ad altri rinvenimenti molto significativi se-

gnalati da Pontecagnano dove la stessa tipologia di olla è attestata con identiche peculiarità formali fino alla prima metà del V sec. a.C.³⁰.

3. Cuma

Estremamente più cospicua, anche se proveniente quasi esclusivamente da contesti in giacitura secondaria, è la documentazione relativa alla classe in argilla grezza cumana. Come anticipato a grandi linee nell'introduzione, non esiste un discrimine facilmente rintracciabile tra la produzione rinvenuta a Cuma e quella dalla prospiciente Ischia. Così come allo stato attuale della ricerca non è agevolmente riconoscibile un singolo luogo di produzione dei manufatti, come ben evidenziato in tutta una serie di contributi sul tema elaborati anche a partire dalle più recenti acquisizioni delle scienze archeometriche³¹. Sia i caratteri morfologici che le tipologie di impasto argilloso (colore, qualità di inclusi, ingobbi stesi sulle superfici) presentano forti punti di contatto riscontrabili mediante l'analisi autoptica dei frammenti. Tale osservazione è confermata anche dall'esame di un'importante banca dati come quella elaborata in seno al progetto FACEM diretto da V. Gassner, dove si notano forti analogie tra i campioni

³⁰ Cuzzo – D'Andrea 1991, tipo 52A1 e 52A2, p. 90, fig. 13.

³¹ A partire dagli anni '40 del secolo scorso alcune osservazioni di G. Buchner sulle cave d'argilla dell'isola avevano fatto ipotizzare che fossero state le uniche utilizzate nel Golfo di Napoli in età arcaica (Buchner – Rittmann 1948, p. 45; da ultimo Buchner 1994, pp. 17-45). Differenze tra le argille pithecusane e quelle cumane sono state individuate da R. Jones in uno studio comparativo che ha portato a riflettere sull'eventuale presenza di giacimenti di argilla sulla terraferma utilizzati da Cuma (Jones 1986, pp. 675-677). Prove della produzione di ceramica a *Pithekoussai*, sin dall'VIII sec. a.C., sono state raccolte da G. Olcese per le fornaci sotto la chiesa di Santa Restituta a Lacco Ameno e presentate, in via preliminare, al 55° Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia tenutosi a Taranto tra il 24 ed il 27 settembre 2015 con una comunicazione dal titolo *Produzione ceramica a Pithecusa: i dati della ricerca archeologica e archeometrica*. Per Cuma, nonostante le recenti ed approfondite campagne di ricerca sul territorio, ancora non sono state rintracciate prove dirette di una produzione *in loco* di ceramica. Una campagna di campionamento ed analisi di alcune forme della classe in argilla grezza da Cuma è stata intrapresa dal *Centre Jean Bérard* in collaborazione con il dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". I primi risultati di questo studio sono stati presentati in occasione del Congresso congiunto SIMP-AIV-SoGel-SGI, tenutosi a Firenze 2-4 Settembre 2015, ed intitolato "Il Pianeta Dinamico: sviluppi e prospettive a 100 anni da Wegener".

²⁵ Sourisseau 2010, pp. 171-172, in cui si puntualizza che la cronologia delle anfore corinzie di tipo A, combinata con quella delle coppe ioniche di tipo B2, non può essere anteriore agli ultimi decenni del VI sec. a.C.

²⁶ Per la terminologia adottata si rimanda a Cuzzo – d'Agostino – Del Verme 2006, pp. 88-89. Un breve punto sulla classe in rapporto alla cultura materiale cumana del VI sec. a.C. è in Basile 2016a, p. 123; per un'analisi più approfondita di carattere terminologico e tipologico sulla produzione in argilla depurata proveniente da Cuma si rimanda a Basile 2016b, pp. 67-76.

²⁷ Fratte 1990, pp. 291-300.

²⁸ Gialanella 1994, p. 198, C12, fig. 25.

²⁹ Gialanella 1994, p. 196, C10, fig. 25.

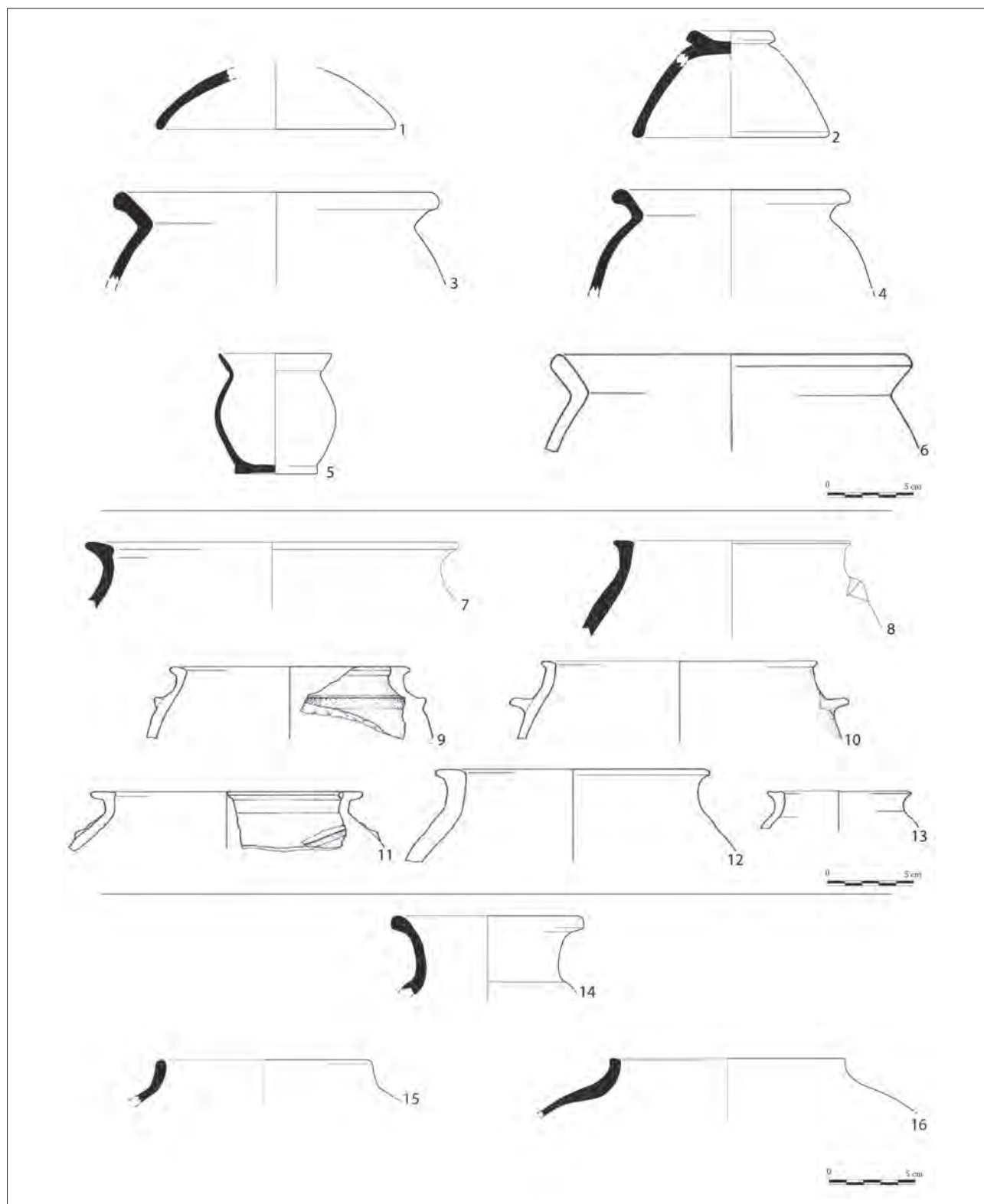


Fig. 3 - Coppe-coperchio ed olle della classe in argilla grezza da Cuma. 1-2: coppe-coperchio dal santuario periurbano settentrionale della Porta Mediana (dis. G. Stelo, *Centre Jean Bérard*). 3-5: olle con labbro svasato dal santuario periurbano settentrionale della Porta Mediana (dis. G. Stelo, *Centre Jean Bérard*). 6: olla con labbro svasato dalle fortificazioni settentrionali (da Cuozzo – d’Agostino – Del Verme 2006, tav. 14, n. 17). 7-8: olle con labbro distinto dagli scavi del *Centre Jean Bérard* nell’area periurbana meridionale della città (dis. David Ollivier, *Centre Jean Bérard*). 9-13: olle con labbro distinto dalle fortificazioni settentrionali (Cuozzo – d’Agostino – Del Verme 2006, tav. 14, nn. 9-13). 14: olla biansata dal santuario periurbano settentrionale della Porta Mediana (dis. G. Stelo, *Centre Jean Bérard*). 15-16: olle stamnoidi dal santuario periurbano settentrionale della Porta Mediana (dis. G. Stelo, *Centre Jean Bérard*) (scala 1:3).

prelevati nei principali siti dell'area flegrea³².

I dati da Cuma confermano ed ampliano le osservazioni prodotte in precedenza su *Pithekoussai*.

L'olla con labbro svasato appare in tutti i principali contesti arcaici della città (fig. 3.3-6). Osserviamo la forma sia dagli *emplekta* delle mura settentrionali sia dal vicino santuario periurbano della Porta Mediana dove si attesta come presenza più diffusa nella classe³³. In entrambi i casi si tratta di materiali privati del loro contesto originario che lasciano intuire, in particolare nel caso del santuario, un utilizzo generico collegato con la vita dell'area senza fornire informazioni più precise soprattutto di carattere cronologico.

Indicazioni di diverso tenore sono invece desumibili dai rinvenimenti della piazza del Foro cumano dove è stata intercettata un'unità abitativa con due fasi di vita in uso fino alla metà del VI sec. a.C.³⁴. Dal piano di calpestio della prima fase della struttura, datata tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C., provengono frammenti di olle con labbro svasato in associazione con scodelloni carenati (in impasto?), produzioni di importazione ed imitazione corinzia (skyphoi di tipo Thapsos senza pannello) e prodotti della classe italo-geometrica e tardo-geometrica (oinochoe, cratere, lekythos)³⁵. Si tratta di un importante caposaldo cronologico per la forma che sembra dunque trovare le sue prime attestazioni in maniera pressoché contemporanea nei due insediamenti euboici del Golfo di Napoli. Altri importanti rinvenimenti cumani si hanno nell'area a sud della *polis*, poco al di fuori del circuito murario, in una zona compresa tra l'*Heraion* del Fondo Valentino e la Porta meridionale della città dove il *Centre Jean Bérard* ha intercettato un importante accumulo di materiale ceramico di età ar-

caica³⁶. La maggior parte dei frammenti analizzati riporta superfici lisce e completamente annerite a causa di un'esposizione diretta e prolungata a fonti di calore, mentre diversi esemplari hanno mostrato l'utilizzo di un doppio strato di ingobbio notato già da M. Nigro per i materiali dalle fortificazioni settentrionali cumane³⁷ ed isolato anche in area etrusca³⁸.

Dai contesti presi in esame le olle con labbro svasato si associano ad alcune forme precise che vengono a comporre dei set di vasi che possiamo definire come standard per Cuma arcaica. In primo luogo è apprezzabile in maniera abbastanza consistente la presenza delle olle con colletto verticale, labbro distinto ed elementi plastici (bugne, prese o linguette) poste poco sotto l'orlo (fig. 3.7-13). Questa forma risulta essere diffusa a Cuma³⁹ e in Campania settentrionale per un lungo periodo e con diverse presenze, datate sin dall'Orientalizzante, come nel caso della necropoli Fornaci di Capua⁴⁰. Il dato cronologico sembrerebbe indicare, almeno per il comparto flegreo composto da Cuma e *Pithekoussai*, una sua diffusione a partire dalla fine del VII sec. a.C.⁴¹, dunque con uno iato abbastanza rag-

³² Per una consultazione online degli impasti censiti nell'area flegrea si rimanda al seguente link: http://facem.at/map/production_site.php?id=94&id=5.

³³ Una prima messa a punto delle varie fasi di vita dell'area sacra è in Bats – Brun – Munzi 2009, pp. 523-552. Da ultimo si veda anche Munzi 2014, pp. 140-143. Sul santuario in età arcaica e sulle sue interazioni con l'area periurbana di Cuma si rimanda a Basile – Munzi in corso di stampa.

³⁴ Greco 2009, pp. 385-444. In particolare, per l'analisi dell'evidenza di un abitato arcaico sulla piazza del Foro cumano si rimanda alle pp. 391-416.

³⁵ Greco 2009, pp. 398-404, figg. 9-12. Sui materiali rinvenuti si veda Tomeo 2014, pp. 101-114, con utile indicazione delle principali forme in argilla grezza e di impasto.

³⁶ In particolare, ci riferiamo ai materiali provenienti dal Saggio 25 aperto alla metà degli anni '90 del secolo scorso alle pendici sud-occidentali della cosiddetta collina meridionale che delimita Cuma ad ovest (Munzi 2007, pp. 109-111). Molto interessanti risultano anche i materiali decontestualizzati provenienti dalle ricognizioni di superficie sulle terrazze del Fondo Valentino pubblicate in La Rocca – Rescigno – Soricelli 1995, pp. 51-79.

³⁷ Cuozzo – d'Agostino – Del Verme 2006, pp. 58-59, testualmente indicato come caratteristico delle olle con labbro svasato e di alcune coppe-coperchio. Per doppio strato di ingobbio si intende uno strato di rivestimento di colore crema o beige, posto all'interno del vaso, sul quale è applicato un secondo strato di colore rosa o rosso.

³⁸ Cfr. *Gravisca 12.1*, p. 162, note 35-36, specialmente per le osservazioni prodotte su un gruppo di olle ovoidi di età arcaica e tardo-arcaica e per i confronti con materiale da Veio (Casale Pian Roseto).

³⁹ Ci pare molto utile mettere in evidenza come sia stato osservato l'utilizzo del tornio lento per alcuni esemplari di questo tipo di olla provenienti dall'area del Foro cumano (Greco – Mermati 2012, pp. 206-207). L'esame autoptico da parte dello scrivente sui frammenti provenienti dagli scavi del *Centre Jean Bérard* a nord e a sud della città inferisce, invece, l'esclusivo utilizzo del tornio veloce e di un tipo di impasto grezzo ma accuratamente lavorato.

⁴⁰ Per alcuni dei rinvenimenti più antichi dalla necropoli in località Fornaci si rimanda a Johannowsky 1978, tomba 1132, p. 138, tav. LXXI, fig. 1, n. 1.

⁴¹ I contesti che avvalorano quest'osservazione sono l'abitato di Punta Chiarito a *Pithekoussai*, per il quale si veda Gialanella 1994, p. 191, B62, fig. 17 e, da ultimo, Gialanella 2005, p. 365, mentre per Cuma si rimanda all'edizione dei materiali dai livelli d'uso della II fase (fine VII-prima metà VI sec. a.C.) dell'unità

gardevole rispetto l'introduzione dell'olla con labbro svasato; comune ci sembra invece il termine della produzione che non si segnala oltre la fine del VI ed i primi decenni del V sec. a.C.⁴².

In secondo luogo, si nota un notevole nucleo di coppe-coperchio (fig. 3.1-2). Il dato edito dalle fortificazioni settentrionali segnala 64 individui dall'*emplekton* tardo-arcaico, mentre solo 6 esemplari rappresentano la forma dal circuito murario più antico datato al primo quarto del VI sec. a.C. Tale dato è confermato da buona parte dei contesti cumani dove questa forma si presenta con due tipi principali enucleati in base al tipo di vasca⁴³. In entrambi la forma spicca per l'estrema semplicità morfologica costituita da orlo arrotondato, labbro indistinto e, dato più rilevante, per l'ampio piede ad anello che costituisce una base di appoggio abbastanza stabile. Come per le olle precedentemente esaminate anche nel caso specifico delle coppe-coperchio si è notata la presenza nella quasi totalità degli esemplari di superfici annerite e di un diametro ben definito che varia in maniera standard tra i 10 e i 20 cm.

Ulteriori attestazioni di una certa rilevanza sembrano essere quelle relative all'olla stamnoide (fig. 3.15-16) e a quella biansata (fig. 3.14). Per la prima, registrata con quantità comunque poco consistenti⁴⁴, c'è da sottolineare l'esclusiva presenza con esemplari acromi che si affiancano ad alcuni frammenti con semplice decorazione a fasce che saremmo tentati di inserire invece nella classe in argilla

abitativa del Foro pubblicati in Greco 2009, p. 408, fig. 15. Di contro, non ci pare univocamente accettabile il riscontro della presenza di questa forma tra il materiale di impasto della Prima Età del Ferro proveniente dalle fortificazioni settentrionali della città pubblicato da F. Spoto in Cuozzo – d'Agostino – Del Verme 2006, p. 19, fig. 11 e tav. 1, n. 9.

⁴² Albore Livadie 1990, p. 125, tav. 40, B2-B3 per i rinvenimenti da Piano di Sorrento. Alla metà del V sec. a.C. riconducono i frammenti da Pontecagnano editi in *Pontecagnano I.1*, PT29130, pp. 92 e 113, fig. 67, n. 3.

⁴³ Dalla fase tardo-arcaica del santuario periurbano settentrionale della Porta Mediana provengono in totale 66 frammenti per 51 individui appartenenti a questa forma. Tra questi il tipo con vasca arcuata è presente con 22 individui mentre il tipo con pareti rettilinee con i rimanenti 29 esemplari censiti.

⁴⁴ C'è da rilevare di come si tratti di una forma difficilmente identificabile in contesti come quelli cumani che restituiscono evidenze molto frammentarie. Dal santuario periurbano settentrionale della Porta Mediana di Cuma si attesta con 5 individui, mentre dalle fortificazioni settentrionali è presente con 3 individui dal terrapieno tardo-arcaico e con un solo esemplare da quello arcaico (Cuozzo – d'Agostino – Del Verme 2006, p. 62).



Fig. 4 - Olla stamnoide con decorazione geometrica dal santuario periurbano settentrionale della Porta Mediana di Cuma (foto L. Basile).

depurata. In entrambi i casi siamo ben lontani dalle produzioni di elevato livello rinvenute in ambito campano in siti come *Suessula* dove trovano posto sintassi decorative di gusto geometrico composte da motivi a scacchiera, a cerchi concentri e linee ondulate che a Cuma sembrano invece rarissime⁴⁵ (fig. 4). L'estrema frammentarietà del campione a nostra disposizione rende difficile anche delineare lo sviluppo della forma che potrebbe variare dal globulare all'ovoide. Una presenza sporadica da *Pithekoussai* segnala un'attestazione nella prima metà del VI sec. a.C.⁴⁶, mentre la documentazione dal santuario cumano della Porta Mediana e dalle prospicienti fortificazioni settentrionali cittadine indica solo genericamente una datazione in età arcaica, riconducibile ancora al VI sec. a.C. o, al limite, ai primi decenni del secolo successivo.

L'olla biansata, al pari di quella stamnoide, si segnala con quantità modeste a Cuma dove è presente con peculiarità morfologiche del tutto simili anche nella coeva classe in argilla depurata a decorazione lineare ed acroma. Riteniamo che sia un dato

⁴⁵ Per *Suessula* si veda *Cva Napoli IV*, p. 22, tav. 16, nn. 1-3, con cronologia degli esemplari nella seconda metà del VII sec. a.C. Una probabile eccezione per le olle biansate cumane è rappresentata da un frammento di parete con motivo a cerchi concentrici proveniente dal santuario periurbano settentrionale (US 700543).

⁴⁶ Cuozzo – d'Agostino – Del Verme 2006, p. 75, nota 85. L'esemplare citato è stato rinvenuto sul piano di calpestio della capanna a pianta ovale di Punta Chiarito e risulta inedito.

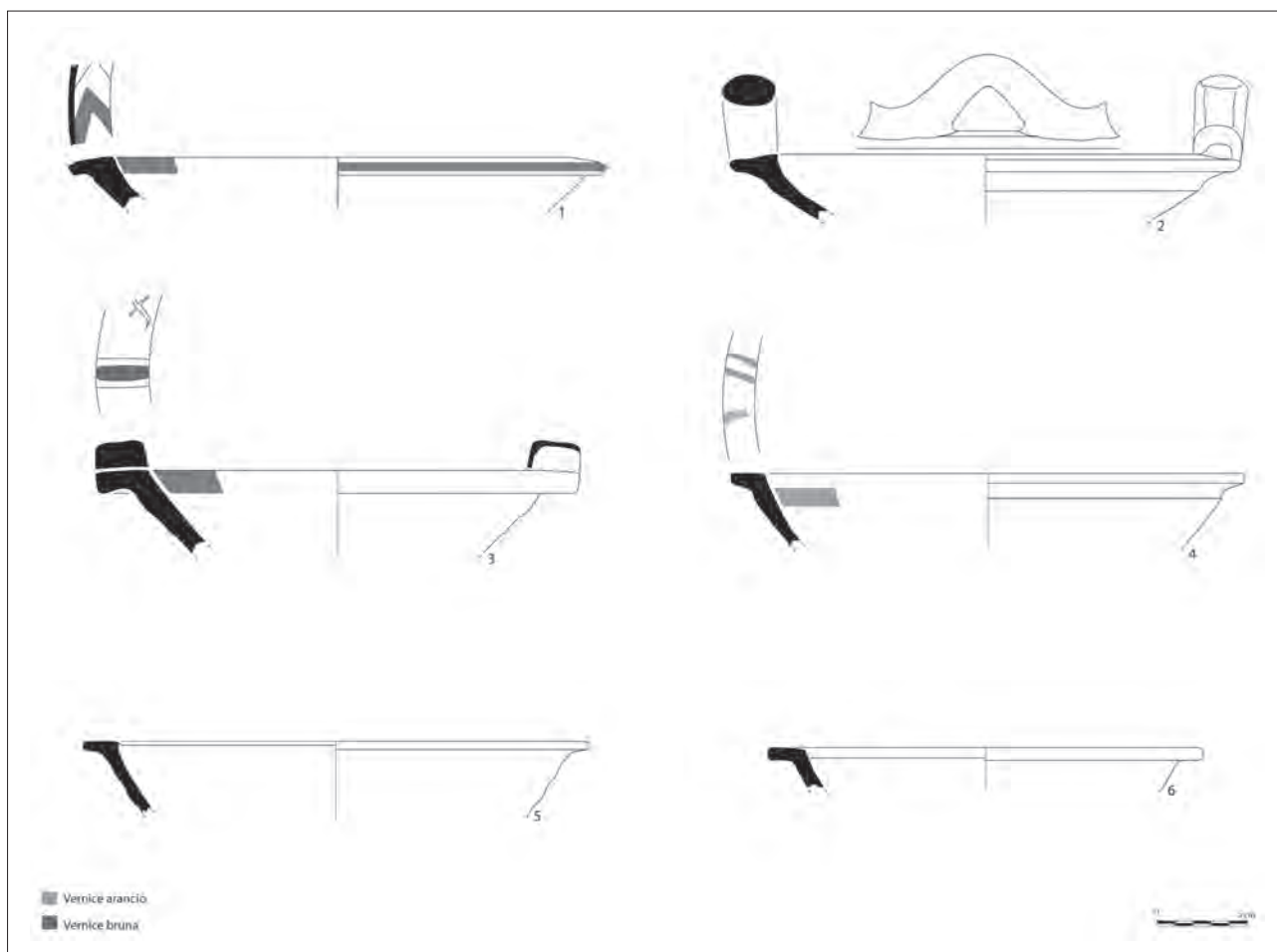


Fig. 5 - Bacili con labbro a tesa da Cuma. 1-4: dagli scavi del *Centre Jean Bérard* nell'area periurbana meridionale della città (dis. David Ollivier, *Centre Jean Bérard*). 5-6: dal santuario periurbano settentrionale della Porta Mediana (dis. G. Stelo, *Centre Jean Bérard*) (scala 1:3).

da valorizzare poiché un rapido giro di orizzonte in altri siti campani tra VII e VI sec. a.C. segnala la grande fortuna di questa forma che appare in svariate redazioni anche all'interno di altre classi ceramiche come nel caso del bucchero nero pesante⁴⁷. Poniamo l'accento su questo dato poiché ci pare di grande fascino l'analisi della forma sviluppata da G. Bartoloni in un contributo di qualche anno fa sulla viticoltura ed il consumo del vino in Etruria⁴⁸. In quel caso specifico la studiosa ha valorizzato la co-presenza insieme alle olle biansate di alcune forme peculiari atte ad attingere e consumare liquidi quali skyphoi, kantharoi e tazze/kyathoi, ipotizzando che questo *ensemble* costituisse un sistema conchiuso atto al consumo sacralizzato del vino ed immaginando per l'olla una funzione legata al contenimen-

to della bevanda in sostituzione del cratere⁴⁹.

Un'altra presenza da tenere in considerazione è quella dei bacili con labbro a tesa⁵⁰. Questa forma, solo sporadicamente presente a *Pithekoussai*⁵¹, trova ampia diffusione a Cuma sia con esemplari acromi che dotati di decorazione (fig. 5.1-6). In ambedue i casi si può notare la presenza sul labbro di di-

⁴⁹ Bartoloni – Acconcia – ten Kortenaar 2012, pp. 230-231, dove si parla espressamente di contenitore del vino non mescolato, adoperato in funzione del cratere in alcuni contesti funerari dell'Etruria meridionale come Cerveteri.

⁵⁰ Dalle fortificazioni cumane si contano 6 esemplari (Cuozzo – d'Agostino – Del Verme 2006, tipo 100.X.20 e 100.X.30, pp. 62-63, fig. 19 e p. 77). Cifre superiori provengono dagli altri contesti di Cuma parzialmente ancora inediti come il santuario periurbano settentrionale della Porta Mediana dove si contano 21 frammenti per 15 individui. Ulteriori attestazioni (26 frammenti per 26 individui) sono segnalate dagli scavi del *Centre Jean Bérard* nell'area sud della città, ai piedi dell'area del Fondo Valentino. Il quadro di insieme che se ne deduce è di una forma capillarmente diffusa in tutta Cuma arcaica.

⁵¹ Gialanella 1994, p. 191, B61, fig. 17.

⁴⁷ Ad esempio, da Pontecagnano (Cuozzo – D'Andrea 1991, tipo 15A, pp. 68-69, fig. 5).

⁴⁸ Bartoloni – Acconcia – ten Kortenaar 2012, pp. 189-262.

versi elementi funzionali come prese a maniglia verticali o a sezione circolare, di bugne di varia forma e di motivi incisi (semplici linee, motivi ad X o a spina di pesce) o dipinti a carattere esclusivamente geometrico e colorazione monocroma. Quest'ultimi si dispongono in linee orizzontali e parallele poste all'interno della vasca e, in alcuni casi, in serie di trattini verticali o radiali disposti a gruppi su tutto il labbro, replicando una peculiarità stilistica propria della produzione italo-geometrica locale ben esemplificata nelle diffusissime lekanai di seconda metà VIII e VII sec. a.C.⁵². Già P. Munzi aveva sottolineato le affinità più o meno consistenti tra questa produzione di bacili, esclusiva in prevalenza di Cuma, ed alcuni rinvenimenti dal distretto etrusco meridionale e laziale (Roma) dove è presente in contesti di varia natura a partire dalla seconda metà del VI fino al termine del V sec. a.C.⁵³. Ai confronti già noti aggiungiamo alcune osservazioni riguardanti i forti punti di contatto che emergono dal confronto con la produzione coeva di lekanides attiche del tipo *handless rising from rim* che condividono con il nostro tipo di bacile l'impostazione generale della forma ed un comune *range* cronologico⁵⁴. Alcune osservazioni prodotte in un recente articolo sull'artigianato veiente e laziale di età arcaica portano a riflettere più a fondo sui modelli (metallici e di provenienza orientale) a partire dai quali si sviluppa questa forma così diffusa tra medio e basso Tirreno⁵⁵. Su questo punto dobbiamo però rilevare come gli esemplari di bacili provenienti da Cuma sembrino produzioni estremamente semplificate nella morfologia e nell'apparato decorativo collegandosi ad eventuali archetipi più antichi e prestigiosi solo alla lontana; più interessanti ci sembrano gli aspetti funzionali ipotizzabili dai frammenti con anse o prese verticali sul labbro già prima richiamati. Per questi un discorso generico, incentrato su possibili gamme funzionali, potrebbe portare a ipo-

tizzare il trasporto di alimenti solidi o liquidi a differenza di contenitori similari per ampiezza e proporzioni ma sprovvisti di anse come i bacini.

A Cuma l'esame autoptico dei frammenti evidenzia una tipologia di impasti argillosi tipicamente locale⁵⁶. La produzione di questa forma risulta dunque essere uno dei tratti più distintivi dell'artigianato cumano di età arcaica ed è una spia degli stretti rapporti fra Cuma ed il mondo etrusco più volte richiamato all'interno di questo contributo e nella più recente letteratura sul tema dei contatti tra la colonia euboica e le aristocrazie centro-italiche⁵⁷.

Nella nostra analisi di alcuni aspetti della cultura materiale campana non possiamo trascurare la forte relazione tra questa tipologia di bacili e tutta una serie di frammenti riconducibili al bacino-mortaio (fig. 6). Questa forma, rappresentata negli esemplari presi in esame da una discreta variabilità morfologica che rende complesso un lavoro di tipizzazione, si distingue fondamentalmente per il labbro ingrossato o a fascia più o meno rilevata con terminazione inferiore arrotondata ed aderente alla vasca. Quest'ultima risulta ampia e abbastanza profonda con pareti arcuate o rastremate che terminano, di preferenza, con base di appoggio appiattita o a disco.

Il diametro dell'orlo dei pezzi esaminati può oscillare da un minimo di 25 ad un massimo di 40 cm, mentre le superfici presentano uno strato denso di ingobbio, in genere di colore *beige* (Munsell 10YR 8/3 *very pale brown*), steso sulla superficie esterna ed interna della vasca tranne che nella zona inferiore, lasciata grezza, con gli inclusi affioranti⁵⁸. Il rinvenimento nel santuario periurbano settentrionale della Porta Mediana di almeno un labbro provvisto di beccuccio versatoio fornisce un ulteriore indizio a supporto di una possibile funzione di mortaio che poteva rivestire la forma⁵⁹ (fig.

⁵² Per la tipologia e la decorazione di questa forma si rimanda a Merlati 2012, tipo T1 e T2, pp. 120-123 e 220-221, tav. XXIX.

⁵³ Munzi 2007, p. 124, fig. 14 e note 68-69 alle quali si rimanda per i singoli contesti di confronto con Roma ed il santuario di Gravisca per il comparto etrusco meridionale.

⁵⁴ Si veda ad esempio *Agora XII*, pp. 215-216 e p. 365, n. 1839, tav. 87, fig. 15. L'esemplare mostra labbro a tesa sul quale sono impostate verticalmente due anse a sezione circolare affiancate ai lati da due bugnette plastiche.

⁵⁵ Michetti 2010, pp. 137-138, nota 42 e p. 154, figg. 27-28.

⁵⁶ Tutti i frammenti riconducibili alla forma del bacile con labbro a tesa riportano corpi ceramici compatti, a frattura abbastanza regolare e colore tendenzialmente chiaro (Munsell 5YR-7/8 *reddish yellow* o Munsell 2.5YR-7/8 *light red*). Le superfici dei manufatti sono trattate da ingobbio, più o meno aderente, variabile dal colore crema (Munsell 7.5YR 8/4 *pink*) al beige (Munsell 10YR 8/3 *very pale brown*).

⁵⁷ Da ultimo per Cuma si veda D'Acunzio 2015, pp. 173-212, in particolare pp. 181-187 per i legami tra la città e Roma durante la tirannide di Aristodemo.

⁵⁸ La granulometria degli inclusi presenti sul fondo varia da grossolano a fine, mentre la forma è sempre irregolare.

⁵⁹ Il frammento di modeste dimensioni (n. inv. 700444-13; h. max. 6,4 cm; largh. max. 5 cm) proviene da uno strato in cui è as-

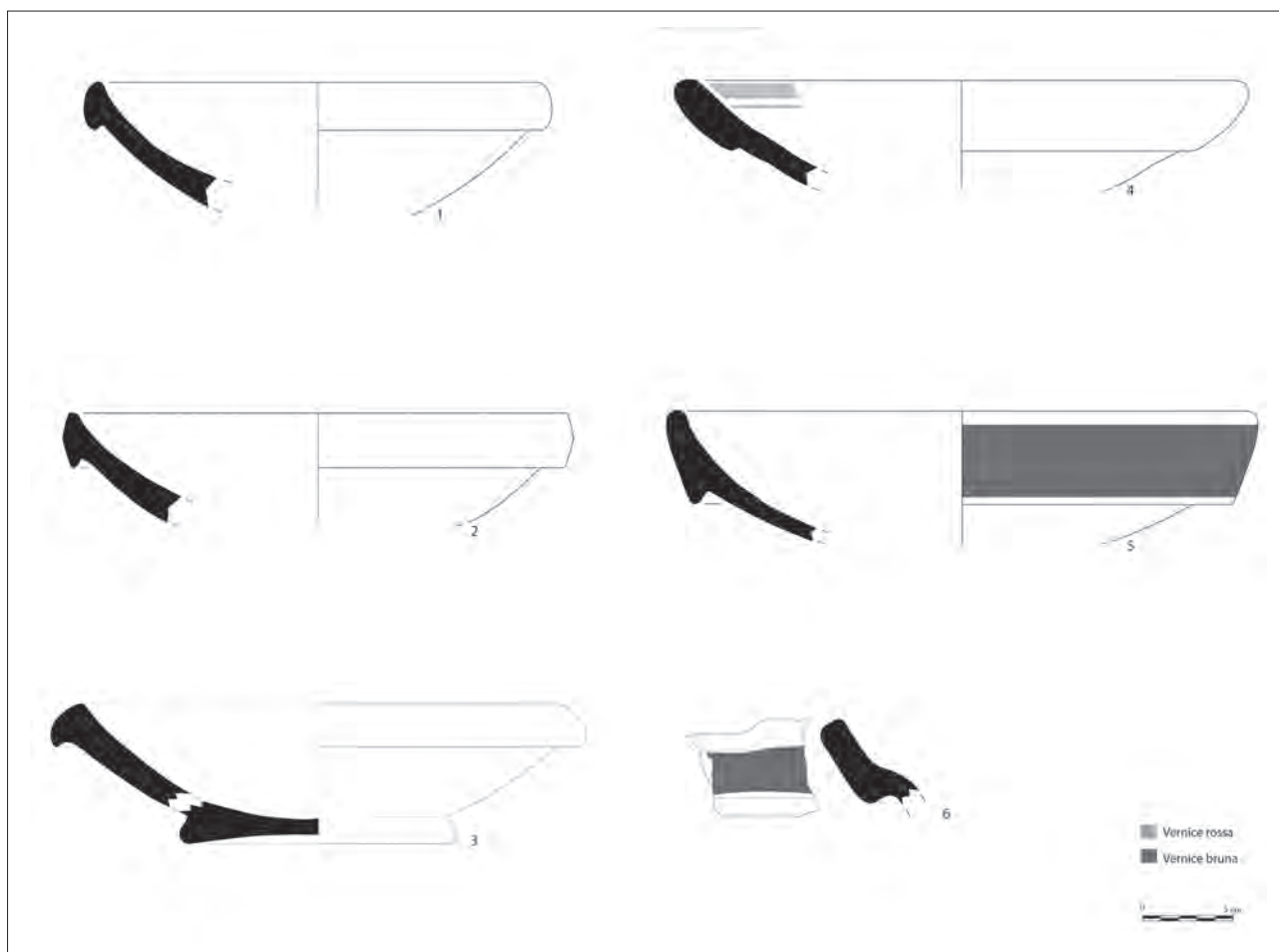


Fig. 6 – Bacinetti-mortai con labbro ingrossato e a fascia da Cuma. 1-2 e 4-5: dagli scavi del *Centre Jean Bérard* nell'area periurbana meridionale della città (dis. David Ollivier, *Centre Jean Bérard*). 3 e 6: dal santuario periurbano settentrionale della Porta Mediana (dis. G. Stelo, *Centre Jean Bérard*) (scala 1:3).

6.6). Per un corretto inquadramento di questo tipo di bacino ci pare fondamentale partire dalla disamina prodotta qualche anno fa da V. Bellelli e M. Botto sulle attestazioni provenienti dal vicino Oriente, dalla Grecia e dall'area etrusca⁶⁰. In essa si metteva l'accento sulla nascita della forma a partire dall'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. in area siro-palestinese e sulla sua diffusione «cosmopolita» in tutto il bacino mediterraneo pur all'interno di una variabilità morfologica piuttosto marcata⁶¹. In Campania

sociato con abbondante materiale in bucchero (kantharos/calice e coppa con labbro indistinto) e con coppe ioniche di tipo B2 provviste di vasca carenata che pongono il contesto in questione tra la seconda metà avanzata del VI e i primi decenni del V sec. a.C.

⁶⁰ Bellelli – Botto 2002, pp. 277-307. Per la documentazione proveniente dal mondo etrusco si rimanda a pp. 290-296.

⁶¹ Bellelli – Botto 2002, p. 301, dove si afferma come tale tipologia di bacini sia tra le più diffuse in Etruria in epoca arcaica. Ci pare da approfondire anche l'aspetto più controverso legato alla morfologia della forma che risulta essere molto affine sia alla serie di rinvenimenti fenicio-ciprioti che a quelli provenienti dall'area

l'attestazione è molto precoce. Purtroppo, proprio per questa fondamentale regione non esistono studi di distribuzione della forma che appare invece con diversi esemplari almeno dalla seconda metà del VII sec. a.C., dunque in un periodo pressoché contemporaneo alle prime presenze registrate in Etruria dove compare, in prevalenza, nella produzione in impasto chiaro sabbioso⁶². In particolare, ci riferiamo alla T. XXVIII della necropoli in contrada San Antonio di Pontecagnano dove questo tipo di bacino appare insieme a materiale corinzio di importazione ed imitazione come uno skyphos con ornati a sigma che fissa con precisione la cronologia

greca.

⁶² Molteplici i confronti con tutto il mondo etrusco. Le prime attestazioni si registrano da *Caere* e *Veio* per le quali rimandiamo alla precisa elencazione contenuta in Bellelli – Botto 2002, p. 291, note 91-97.



Fig. 7 - Carta di distribuzione dei rinvenimenti di bacini-mortai con labbro ingrossato e con labbro a fascia in Campania (elaborazione L. Basile).

del contesto⁶³. Allo stato attuale delle nostre conoscenze è proprio il centro picentino a restituire la prima attestazione di una forma che si rivelerà di grande fortuna anche nel territorio settentrionale campano.

A questo proposito non possiamo trascurare le forti similitudini morfologiche con le coppe provviste di labbro a fascia decorato della classe italo-geometrica, attestate in tutto il territorio campano proprio dalla seconda metà del VII sec. a.C., che

apportano un elemento in più di discussione da valutare in maniera più esaustiva⁶⁴. In questa sede ci limiteremo a rilevare che le attestazioni cronologicamente più precoci provengono dall'area della Campania settentrionale, Capua, Nola e *Suessula*, dove si rinvencono esemplari dotati di vasca tronco-conica e labbro ingrossato poco sviluppato in ampiezza⁶⁵.

⁶³ d'Agostino 1968, T. XXVIII, p. 174, figg. 56, 66, n. 12.

⁶⁴ Le affinità tra bacini e coppe con labbro a fascia sono state rilevate per la prima volta in ambito cumano in Munzi 2007, pp. 121-123, fig. 12a.

⁶⁵ Da Capua: Johannowsky 1989, T. 940, pp. 144-149; *Cva Ca-*

A Cuma la forma del bacino-mortaio trova riscontro con il materiale edito dagli scavi dell'Università "L'Orientale" di Napoli nelle fortificazioni settentrionali della città⁶⁶. Sempre dalla *chora* cumana, benché fuori contesto, è da prendere in considerazione la presenza isolata del tipo anche dall'area del Fondo Valentino⁶⁷. Una discreta quantità di attestazioni si registrano dalle indagini del *Centre Jean Bérard* nelle aree periurbane poste a sud e a nord della città⁶⁸. Tutti questi rinvenimenti mostrano come il bacino in questione esista principalmente con una duplice tipologia di attestazioni definibili in base alla forma e decorazione degli esemplari. Ad un primo tipo caratterizzato da labbro ingrossato e superfici non decorate (fig. 6-1.3), si affianca un secondo tipo ben definito e contraddistinto, in quasi tutti gli esemplari, da labbro a fascia con decorazione lineare e vasca schiacciata con pareti curvilinee o rastremate⁶⁹ (fig. 6-4.6). Questa produzione si protrarrà molto avanti nel tempo con attestazioni registrate fino all'inoltrato V sec. a.C.⁷⁰. Quantitativamente discreti i confronti con il mondo campano anche se c'è da sottolineare come l'assenza della forma in alcune zone molto importanti sia dovuta più alla mancanza di edito a disposizione che ad una reale situazione. Il tipo con labbro ingrossato trova infatti i confronti più numerosi con l'area tra Frat-

te⁷¹, Agropoli⁷² e più giù nell'insediamento di Velia⁷³. In tutti e tre i casi si tratta di contesti inquadrabili tra VI e primo quarto del V sec. a.C. Per il tipo con labbro a fascia, possiamo notare la rara presenza in alcuni contesti di abitato, come nel caso dell'esemplare inedito da *Pithekoussai*⁷⁴ e dal centro indigeno di Cairano⁷⁵, o funerari come, ad esempio, Palinuro⁷⁶, Pontecagnano⁷⁷ e Sala Consilina⁷⁸. Fondamentale risulta anche la presenza da Capua che affronteremo in maniera più approfondita nel prosieguo della disamina. Mettiamo in evidenza questi confronti, peraltro non omogenei per quantità e contesti di rinvenimento, come primo contributo all'elaborazione di una carta di distribuzione della forma che si spera possa essere elaborata in forma completa quanto prima (fig. 7).

4. Capua

Come sottolineato già nel preambolo introduttivo, i dati che prenderemo in esame per Capua saranno utilizzati, soprattutto, per fornire ulteriori spunti alla definizione della situazione delineata per Cuma e *Pithekoussai*. C'è da premettere che, seppur all'interno di alcune diversità, il repertorio vascolare in argilla grezza capuano presenta, a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C., molteplici punti di contatto con quello di Cuma. Per la documentazione da abitato siamo sostanzialmente legati ai materiali provenienti dal quartiere arcaico del Sepione⁷⁹. In particolare, l'analisi preliminare condotta da M. Minoja ci informa delle quantità rinvenute (circa 2300 frammenti) e prese in esame attraverso sche-

pua IV, p. 5, tav. 2, n. 3. Da Nola: Bonghi Jovino – Donceel 1969, T. XXXVII bis, pp. 81-82 e 113-114, tav. XX, nn. 6-9; T. VIII, pp. 48 e 104, tav. VI, n. 7. Da *Suessula: Cva Napoli IV*, pp. 20-21, nn. 6-7, tav. 14. Si tratta di esemplari che hanno misure abbastanza standardizzate, nettamente inferiori ai bacini (diam. 9-11 cm; h. 4-5 cm).

⁶⁶ Cuozzo – d'Agostino – Del Verme 2006, tipo 100.X.10, pp. 76-77, tav. 17, nn. 6-12. Si rimanda inoltre alla nota 105 per i confronti bibliografici che pongono il tipo in questione entro un orizzonte cronologico che parte dalla seconda metà-fine del VII sec. a.C.

⁶⁷ La Rocca – Rescigno – Soricelli 1995, pp. 72-73, nota 64 e tav. XXVII, n. 33. Datato dagli editori fra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a. C. per analogia con altri rinvenimenti campani.

⁶⁸ Tutta la serie dei bacini con labbro a fascia dall'area sud della città è stata discussa preliminarmente in Munzi 2007, pp. 123-124, fig. 13. Sotto il profilo quantitativo si tratta di 33 individui che fanno del bacino-mortaio con labbro a fascia una forma discretamente rappresentata nella classe in argilla grezza. Per i rinvenimenti all'interno del santuario periurbano settentrionale della Porta Mediana di Cuma si rimanda a Basile 2016b, pp. 121-125, in cui si registra la presenza totale di 18 individui.

⁶⁹ Corrispondente al Tipo II della tipologia elaborata in Matteucci 1986, pp. 261-264, tav. XII, nn. 1, 2 e 4.

⁷⁰ Gli unici dati di carattere cronologico provengono anche in questo caso dall'Etruria meridionale. *Caere* 3.2, tipo 10, p. 383, fig. 579, N 10d. 1.

⁷¹ Fratte 1990, T. VI-XV, p. 235, fig. 395, n. 9.

⁷² Fiammenghi 1985, pp. 62-63, fig. 9, n. 68.

⁷³ *Velia Studien II*, pp. 96-97, tav. 23, II, a. 186.

⁷⁴ N. inv. 281972, proveniente dall'insediamento di Punta Chiarito e conservato nelle sale del Museo Archeologico di *Pithecusae* a Lacco Ameno di Ischia.

⁷⁵ Bailo Modesti 1980, p. 76, nn. 451-454.

⁷⁶ *Palinuro II*, T. III, tav. 9.5, T. XVII, tav. 17.3 e T. XXV, tav. 19.22.

⁷⁷ Cuozzo – D'Andrea 1991, tipo 53A, p. 90, fig. 9 e note 171, 172. Con inquadramento cronologico a partire dalla seconda metà del VII a. C. Da ultimo si veda anche *Pontecagnano I.1*, pp. 83-100 e p. 109, fig. 64, n. 5, per i materiali provenienti dal lotto IIB emerso nelle recenti indagini per l'allargamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria operate tra il 2001 e il 2006.

⁷⁸ de La Genière 1968, p. 303, tav. 22.4.2.

⁷⁹ Sampaolo 2008, pp. 471-483; Sampaolo 2011, pp. 191-214.

datura⁸⁰. La nostra attenzione si focalizza sul repertorio delle forme in argilla grezza, suddivise dall'autore in due sottoclassi "in argilla grezza acroma" ed "in argilla grezza decorata"⁸¹. Tale suddivisione ci appare quanto mai interessante soprattutto alla luce dei differenti repertori vascolari rappresentati dall'analisi dell'evidenza capuana. Nella produzione acroma spiccano esclusivamente forme che abbiamo già legato concettualmente alla cottura dei cibi: si tratta delle olle con labbro svasato (attestate anche con alcuni esemplari dalle dimensioni ridotte⁸²) e, in maniera più diffusa, di quelle con labbro distinto provviste di bugne, linguette o altri elementi plastici. Quest'ultimo dato ci interessa particolarmente da vicino poiché ci sembra che il privilegiare questo tipo specifico di olla sia una scelta evidente dell'artigianato di Capua e vada in controtendenza con quanto evidenziato in precedenza per *Pithekoussai* e, soprattutto, Cuma. I rinvenimenti di Capua sembrano sottolineare uno sviluppo più articolato rispetto agli esemplari cumani che mostrano una produzione morfologicamente più standardizzata. Strettamente legata a questa considerazione è l'evidenza della diffusione a Capua dell'olla con labbro rientrante, sconosciuta a Cuma ed invece attestata con alcuni esemplari da *Pithekoussai* dove appare, come abbiamo già notato, in quantità ridotte da San Montano. Chiude il novero delle forme la coppa-coperchio attestata sia nella varietà con pareti rettilinee che con pareti arcuate. Tra i prodotti con decorazione notiamo le olle stamnoidi con fasce, linee ondulate e motivi a zigzag che perdurano fino ai primi decenni del V sec. a.C. come riscontrabile in un gruppo di sepolture capuane edite di recente⁸³. Tra le forme della produzione decorata non possiamo non porre l'accento sui bacini con labbro a fascia già ampiamente discussi per Cuma. Il tratto distintivo di alcuni esem-

plari ci pare riscontrabile nella vasca profonda con pareti fortemente rettilinee che trova forti punti di contatto in alcuni rinvenimenti da Tarquinia⁸⁴. Come per Cuma, anche Capua registra la presenza quasi esclusiva di frammenti con decorazione mentre quasi del tutto assenti paiono i bacini di questo tipo acromi. Inoltre, segnaliamo la presenza anche dei bacili con labbro a tesa nella versione acroma o con decorazione geometrica che appaiono, però, divergere dai modelli cumani prima analizzati. Per i rinvenimenti dal Sepione sembrerebbero più stringenti i paralleli con il comparto etrusco meridionale come evidente dagli esemplari graviscani che mostrano morfologie affini⁸⁵. Un ultimo punto di contatto, pur se flebile per quantità di attestazioni, lo possiamo rintracciare nei bacini con base di appoggio quadrangolare segnalati sia dall'abitato del Sepione che in contesti funerari di Capua, ed attestati in buon numero anche in ambito etrusco-laziale a partire dal VII sec. a.C.⁸⁶. Alcune evidenze dalla necropoli pithecusana di San Montano mostrano la presenza della forma nella varietà con piedi a linguetta proveniente da una sepoltura dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.⁸⁷ (fig. 1.10).

Venendo ai punti di discontinuità rispetto all'evidenza pithecusana e cumana, ci pare di poter focalizzare le nostre osservazioni su poche forme in particolare. In primo luogo, gli scodelloni tripodi ed i bacini con peducci, indicati come diffusi anche nelle necropoli di Capua e in altri centri limitrofi come Calatia e Nola⁸⁸, ma non ritracciabili tra i materiali editi da Cuma e *Pithekoussai*. In secondo luogo, la presenza, non sappiamo se consistente o solo sporadica, di coppe carenate e coperchi con presa a pomello e tesa totalmente orizzontale che rappresentano, soprattutto nel caso di quest'ultimi, delle novità di portata unicamente locale poiché per nulla replicate all'esterno. Anche in questo caso, sulla scorta dell'edito a nostra disposizione, non siamo in

⁸⁰ Minoja 2011, p. 215. Nel conteggio non è indicato il numero di individui censiti.

⁸¹ In particolare, si rimanda a Minoja 2011, pp. 221-227, figg. 3-4.

⁸² Confronti precisi sono con il santuario periurbano settentrionale della Porta Mediana di Cuma dove si attesta con tre esemplari (Basile 2016b, tipo 20.A.10, p. 112) e con Pontecagnano dove è presente tra la fine del VII e la fine del V sec. a.C. (Cuzzo – D'Andrea 1991, tipo 52A, p. 90, fig. 13).

⁸³ Thiermann 2009, T. F276, p. 5, fig. 9. L'olla fa parte di un corredo composto da una kylix attica a figure rosse ed un'anfora a fasce di tradizione ionica.

⁸⁴ *Tarchna II*, tipo 1a, p. 69, tav. 32, n. 6.

⁸⁵ *Gravisca 12.1*, tipo D, pp. 41-44, tavv. 7-8.

⁸⁶ Minoja 2011, p. 224, nota 5 e sviluppo di confronti con un esemplare da Fratte e da Cairano; *Gravisca 12.1*, tipo H, pp. 50-52, tav. 12, nn. 116-126, con molteplici confronti in area etrusco-laziale dove continua ad essere prodotto fino in età repubblicana.

⁸⁷ *Pithekoussai I*, T. 481, p. 481, tav. 222 n. 1a; Nizzo 2007, tipo B480(ImL)A, pp. 168-169.

⁸⁸ Per confronti e cronologia si rimanda ancora a Minoja 2011, p. 224, fig. 3, nn. 26-27.

grado di trovare paralleli con i rinvenimenti dalle due colonie del golfo napoletano.

I materiali dal Sepione possono essere integrati con alcune brevi osservazioni dalle necropoli della città. In particolare, ci vorremmo soffermare ancora su quella in località Fornaci dove trova posto la nota T. 500 databile a cavallo della metà del VII sec. a.C.⁸⁹. L'analisi del corredo si rivela quanto mai fondamentale per il nostro discorso poiché fornisce almeno due utili indicatori cronologici. Il primo riguarda la conferma, a partire da questo momento, della presenza delle olle con labbro distinto che non appaiono prima nel repertorio vascolare capuano dove si prediligono altri tipi di contenitori legati alla tradizione dell'impasto locale e, più in generale, di marca villanoviana. Inoltre abbiamo una delle prime attestazioni della situla nella varietà con corpo globulare ed alto labbro rettilineo. Quest'ultima tipologia di vaso trova un significativo antecedente nella T. 57 della necropoli di Gricignano di Aversa dove compare all'interno di un importante corredo vascolare caratterizzato dalla presenza di un biconico similissimo all'esemplare pithecusano segnalato in precedenza⁹⁰. La situla avrà, d'altronde, discreta fortuna e lunga durata in tutta l'area campana con diverse presenze anche a Cuma da dove provengono alcuni esemplari integri provvisti di labbro leggermente svasato⁹¹. Di grande interesse per il nostro discorso è anche la presenza sporadica dalle necropoli capuane di alcuni bacini-mortai con labbro a fascia che rinveniamo, dalla fine del VII sec. a.C., in associazione con bucchero pesante e sottile e ceramica importata da Corinto⁹². Infine, alcune presenze limitate attestano i coperchi con vasca emisferica ed ansa ad anello posta sulla sommità forse funzionalmente legati a grandi olle utilizzate come ossuari⁹³.

⁸⁹ Johannowsky 1983, p. 163, n. 3, tav. LI, n. 1 e tav. 18b.

⁹⁰ Mazzocchi 2016, pp. 129-132, figg. 120-122. La situla è segnalata come facente parte della produzione di impasto del corredo della sepoltura insieme ad un gruppo di cinque anforette di tipo d'Agostino 42 (d'Agostino 1968, pp. 110-112, fig. 22), due olle con labbro svasato, due scodelloni, un'olla biansata, una fiasca e il biconico.

⁹¹ Basile 2016b, tipo 80.A, p. 88, tav. III, n. 21. Le attestazioni censite si datano tra la seconda metà inoltrata del VI e i primi decenni del V sec. a.C.

⁹² Johannowsky 1989, T. 940, pp. 144-149.

⁹³ È il caso della T. 41 e T. 111A nella necropoli di Fornaci edite in Johannowsky 1983, p. 131, tav. XXIX, n. 3 e pp. 138-139, tav. XXXVII, n. 2.

5. Qualche considerazione conclusiva su tradizioni artigianali, modelli e cronologia della classe in argilla grezza da Pithekoussai e Cuma in età arcaica

Per concludere queste osservazioni sulla ceramica in argilla grezza da Pithekoussai e Cuma pare necessario fare il punto su alcune considerazioni emerse dall'analisi dei materiali a nostra disposizione.

Un primo dato molto evidente è che lo stato attuale della ricerca permette solo a grandi linee di mettere a fuoco in maniera precisa cronologia e diffusione della classe ceramica che abbiamo analizzato. Soprattutto ci è sembrato sia più agevole individuare il termine iniziale e finale della produzione di alcune forme, piuttosto che lo sviluppo durante i secoli di una classe di lunga durata che subisce variazioni a volte difficilmente valutabili. Il fiorire di un repertorio vascolare così articolato e dalle molteplici attestazioni deve essere legato a cambiamenti sociali molto importanti le cui cause saremmo tentati di vedere nell'arrivo in pianta stabile dei Greci ma che, in realtà, dobbiamo legare concettualmente a più fenomeni concomitanti come lo strutturarsi dell'elemento etrusco nella regione. Una discussione su questi temi esulerebbe dal focus del nostro contributo e, d'altronde, aggiungerebbe poco alle numerose osservazioni prodotte nel corso degli anni da studiosi quali B. d'Agostino e L. Cerchiai⁹⁴. Vorremmo solo rilevare che, pur non potendo istituire un rapporto diretto tra fenomeni storico-sociali e fenomenologia archeologica, sembra evidente come la cultura materiale della Campania settentrionale subisca profondi mutamenti proprio nel periodo in cui viene a contatto con società differenti che assumono carattere stanziale nell'area. Dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. nascono tutta una serie di produzioni artigianali peculiari che rappresentano uno dei segni più evidenti di tale contatto in una regione che si configura come uno vero e proprio spazio di incontro e mediazione culturale⁹⁵.

⁹⁴ Nella vasta bibliografia su questi temi ci limitiamo a rimandare a d'Agostino 1994, pp. 431-438; d'Agostino 2009, pp. 171-196, per la strutturazione ed il ruolo di Pithekoussai e Cuma nel quadro della colonizzazione greca in Occidente si veda soprattutto pp. 171-187; Cerchiai 2008, pp. 401-421, in particolare le considerazioni conclusive a pp. 409-413.

⁹⁵ Sul concetto di *middle ground* Malkin 2002, pp. 151-181,

Nello sviluppo del nostro ragionamento si è voluto inoltre porre l'accento sul fatto che esista un forte legame tra colonie greche del golfo napoletano ed entroterra campano esplicito mediante l'utilizzo e la trasmissione di saperi artigianali comuni. Possiamo parlare, a ragion veduta, di una cultura materiale fortemente condivisa che si manifesta attraverso produzioni estremamente simili sotto il profilo formale, decorativo e, probabilmente, funzionale. È interessante notare come praticamente in contemporanea, tra la fine dell'VIII e i primi decenni del VII sec. a.C., tutti i principali centri campani adottino un nuovo repertorio di forme che sostituisce con diverse tempistiche quasi del tutto la precedente tradizione vascolare. Quest'ultima continua comunque a vivere, anche se in quantità più o meno consistenti e con specificità morfologiche variabili da sito a sito, lungo almeno tutto il VII sec. a.C. come osservabile in centri interni più conservatori quali Calatia e, sotto alcuni punti di vista, Capua. Nel centro calatino, in età orientalizzante e arcaica, si sviluppa una produzione di "impasto grezzo" caratterizzata dalla lavorazione a mano o a tornio lento e per le superfici lucidate. Accanto ad essa si dispiega un set di forme di tradizione composita comprendente l'anforetta, lo scodellone carenato apodo o su alto piede⁹⁶ e l'oinochoe a bocca trilobata appartenenti ad una produzione di "impasto fine" che sembrerebbe orientarsi funzionalmente verso il consumo di alimenti di vario genere⁹⁷. Una documentazione per certi versi similare, dovuta soprattutto alla medesima tipologia di contesti editi, è offerta da Pontecagnano, dove la produzione di impasto, che rimonta concettualmente alla Prima Età del Ferro, è attestata nelle necropoli fino all'inoltrato

VI sec. a.C.⁹⁸. La situazione cumana è invece per alcuni versi differente. L'analisi diretta della cospicua mole di materiali provenienti dagli scavi del *Centre Jean Bérard*, congiunta con i dati editi delle ricerche dell'Università "L'Orientale" di Napoli, mostra in maniera inequivocabile come la classe in argilla grezza sia preponderante per quantità e diversificazione del repertorio vascolare andando a coprire un'ampia gamma di aspetti funzionali. Sotto questo punto di vista, pur con tutte le difficoltà e cautele del caso, entrano in gioco alcune forme che si è cercato di mettere in evidenza all'interno di questo contributo. Un ruolo centrale è sicuramente rivestito dall'olla sia di tipo con labbro svasato che con labbro distinto e bugne o prese a linguetta sul collo. Le due forme devono essere considerate unitariamente sotto il profilo morfologico e funzionale, mostrando tecniche di lavorazione estremamente simili che le rendono adatte alla sopportazione di fiamme dirette. Nei contesti da *Pithekoussai* e Cuma ci è sembrato che il primo tipo, con labbro svasato, appaia con caratteri già consolidati dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C., mentre il secondo si faccia strada solo più tardi. Tale dato è suffragato da una serie di evidenze precise che, tuttavia, paiono ancora troppo esigue e, sicuramente, suscettibili di precisazioni, anche rilevanti, con il prosieguo della ricerca e la pubblicazione di altri contesti dai due insediamenti. In ultima istanza la domanda che ci poniamo sulla scorta dei contesti presi in considerazione è quanto il tipo più antico con labbro svasato possa essere ricollegabile a tradizioni artigianali locali e quanto il suo utilizzo possa essere riportato all'arrivo dell'elemento greco in Campania. Una prima risposta parziale a questo quesito non può sfuggire ad un'osservazione, per ora di carattere esclusivamente morfologico, che vede una sostanziale novità nell'introduzione delle grandi olle in impasto con labbro svasato e prese a lingua o a piattello, tipiche della *Fossakultur*, in un ampio numero di siti tra i quali Cuma e Capua durante la fase IB2⁹⁹.

soprattutto pp. 159-172. Si veda anche Malkin 2011, pp. 23-24, per una visione globale del fenomeno della costruzione di identità collettive nelle aree di sviluppo della colonizzazione greca. Sul concetto di ibridismo culturale e di "incontro" tra popoli differenti in contesti di esplorazione, commercio e colonizzazione Malkin 2017, pp. 13-15.

⁹⁶ La versione apoda e biansata dello scodellone fa significativamente la sua comparsa in alcune sepolture della necropoli di Gricignano di Aversa nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. come osservato in Cerchiai 2017, pp. 224-228. Lo studioso ha messo in risalto le forti similitudini con il repertorio vascolare di impasto presente a *Pithekoussai* frutto della comune matrice culturale che lega la componente indigena dell'isola a quella del piccolo centro installato a Gricignano.

⁹⁷ Una disamina dettagliata sulla produzione di impasto di Calatia è nel contributo di N. Murolo in Laforgia 2003, pp. 121-130.

⁹⁸ Per una panoramica sulla produzione di impasto da Pontecagnano si veda B. d'Agostino in *Pontecagnano II.1*, p. 38 ss. Per gli attendamenti ancora nel VI sec. a.C. del repertorio vascolare di impasto risulta molto utile anche Cuzzo 2003, p. 66, figg. 5-6.

⁹⁹ Per l'introduzione di questi tipi di olle nelle necropoli capuane si veda Melandri 2010, p. 529, fig. 3, nn. 4-5. Il tipo con labbro svasato e prese a linguetta è attestato anche a Pontecagnano a partire dalla seconda metà del IX sec. a.C. Per una recente edizione di

Tali attestazioni ci pare siano antesignane dello sviluppo di una nuova forma che si evolve e giunge a piena maturazione in un livello cronologico pressoché contemporaneo allo stanziamento di *Pithekoussai*. È questo il dato che sembra emergere dalla documentazione della necropoli capuana di Fornaci, dove l'olla con labbro svasato nella sua forma "canonica" è attestata nella T. 248 in associazione con uno skyphos ad uccelli ed uno skyphos con decorazione "a chevrons" sospesi¹⁰⁰. Questi paralleli non forniscono, tuttavia, una spiegazione a tutto tondo dei motivi che hanno spinto all'adozione di una forma che per caratteri morfologici e tecnologici è plausibilmente collegabile ad ambiti specifici quali la cottura dei cibi. Seguendo una linea di ricerca molto dibattuta negli ultimi anni da studiosi come M. Bats e, più di recente, A. Quercia, saremmo portati a ipotizzare che in questa scelta abbia avuto un peso determinante un forte fenomeno di resistenza da parte della popolazione locale all'arrivo dell'elemento culturale greco, manifestatosi attraverso l'utilizzo di una forma che deriva dalla tradizione ed è relativa ad un ambito funzionale imprescindibile nella sua quotidianità come l'alimentazione¹⁰¹. Ancora più interessante ci sembra il constatare come tale tipologia di attestazioni sia del tutto sconosciuta in Grecia dove una delle forme più adoperate per la preparazione degli alimenti, sin dall'VIII sec. a.C., è la chytra nelle sue molteplici varietà¹⁰². Per inciso dobbiamo rilevare come questa forma non compaia in nessuna delle sepolture pithecusane, aparendo solo in contesti più tardi da Cuma¹⁰³. Iden-

tiche osservazioni possiamo farle per le altre forme tipiche della batteria da fuoco greca come le caccabai e le lopades presenti in maniera molto limitata a Cuma in età arcaica.

Proprio sui metodi di cottura degli alimenti dobbiamo fare qualche ulteriore osservazione. Dai nostri contesti abbiamo riscontrato un cospicuo numero di coppe-coperchio. Sull'utilizzo di questa forma in combinazione con le olle con labbro svasato per la cottura e il consumo degli alimenti, si è già parlato con profusione in precedenti contributi sull'argomento¹⁰⁴. In questa sede ci preme maggiormente mettere in evidenza come dall'analisi delle attestazioni nel mondo campano essa risulti diffondersi nella sua varietà più funzionale, dotata di ampia base di appoggio, solo dalla metà del VII sec. a.C., dunque con uno iato abbastanza importante rispetto alla comparsa delle olle con labbro svasato. L'idea che si fa strada, pur se del tutto ipotetica, è che questo sistema di preparazione dei cibi si sviluppi solo dopo alcuni decenni l'arrivo dei coloni greci, forse in concomitanza con la sua importazione dal mondo etrusco¹⁰⁵. Sarebbe interessante indagare se vi sia un nesso con l'apparizione e sviluppo dell'olla con labbro distinto che fa la sua comparsa proprio nella prima metà del VII sec. a.C. come abbiamo ampiamente visto per Capua e come possiamo osservare anche in alcuni centri limitrofi quali Calatia. Da quest'ultima si segnalano una serie di sepolture, collocabili proprio tra la metà del VII e l'inizio del VI sec. a.C., in cui l'olla con labbro distinto rappresenta una novità assoluta in associazione con forme altrettanto peculiari quali i mortai tripode ed un vasto campionario di elementi di impasto¹⁰⁶.

Un punto di discussione a parte vorremmo farlo sui bacini-mortai con labbro a fascia decorato sui quali abbiamo speso già parte dei nostri ragionamenti. I rinvenimenti da Cuma sono numericamen-

questa forma e del materiale di impasto della Prima Età del Ferro rimandiamo all'analisi tipologica elaborata in *Pontecagnano III.1*, tipo 30A, 30B e 30C, pp. 17-20, fig. 6. Tra Preellenico I e II rimonta invece l'attestazione della forma da Cuma per la quale, ad esempio, Greco 2014, T. 2, pp. 60-62, fig. 6, per i rinvenimenti dalla Masseria del Gigante sul Foro della città.

¹⁰⁰ Johannowsky 1983, T. 248, pp. 107-108, tav. XIV, n. 7; per una documentazione grafica più dettagliata di alcune parti del corredo si veda anche Johannowsky 1989, T. 248, pp. 97-98.

¹⁰¹ Bats 1994, pp. 407-424; Quercia 2015, pp. 203-212. Su questi fenomeni in ambito soprattutto funerario si rimanda da ultimo a Cuzzo – Guidi 2015, pp. 82-87.

¹⁰² *Agora XII*, pp. 224-226, e pp. 371-373, fig. 18, tavv. 93-94. Su queste produzioni ad Atene si veda anche Sparkes 1962, pp. 121-137. Da ultimo rimandiamo al quadro di sintesi offerto in Rotroff 2015, pp. 180-189, fig. 16.1 e 16.3. In generale per il mondo greco si veda Bats 1988, pp. 45-46.

¹⁰³ Si contano tre individui dal terrapieno tardo-arcaico delle fortificazioni settentrionali editi in Cuzzo – d'Agostino – Del Verme 2006, forma 40.X.10, pp. 74-75, fig. 19. Rinvenimenti di chytrai si segnalano anche dalla fase tardo-arcaica del vicino san-

tuario periurbano indagato dal *Centre Jean Bérard* per i quali si rimanda a Munzi – Basile – Leguilloux in corso di stampa.

¹⁰⁴ Basile 2016a, pp. 121-122; Basile 2016b, pp. 139-145; Munzi – Basile – Leguilloux in corso di stampa.

¹⁰⁵ L'idea di base di questo sistema di cottura come caratteristica del mondo etrusco è in Bellelli 2012, pp. 377-392. Per una disamina sulle varie tradizioni di consumo degli alimenti in Campania settentrionale in età arcaica si rimanda da ultimo a Basile 2017, pp. 16-23.

¹⁰⁶ Laforgia 2003, T. 284, pp. 158-165, fig. 142, nn. 121-122 e T. 304, pp. 165-169, fig. 148, nn. 176-177.

te circoscritti a qualche decina di esemplari; un numero a dire il vero esiguo rispetto alla copiosa presenza di altre forme legate alla classe in argilla grezza. Ci chiediamo, pertanto, se questi rinvenimenti siano da ascrivere ad una produzione totalmente locale o non siano, piuttosto, il frutto di un'importazione da qualche centro campano o, fuori regione, che fabbrica questo tipo di forme. L'esame autoptico delle argille farebbe propendere per una produzione elaborata a Cuma o, al massimo, in area flegrea, date le forti assonanze con gli altri materiali della classe. Ciononostante, non è possibile estendere il ragionamento a tutti i frammenti esaminati che, in effetti, presentano assonanze più o meno consistenti con il già citato impasto chiaro sabbioso sviluppatosi in territorio etrusco. Tutti questi dati necessitano comunque di un riordino e di un approfondimento supplementare che potrà avere effettivo peso solo dopo un'adeguata campagna di campionamento ed analisi delle argille.

A questo proposito, spostandoci momentaneamente anche a qualche considerazione supplementare sulla distribuzione della forma, ci sembra interessante, per i rinvenimenti medio e basso tirrenici, sviluppare un ragionamento che segua una direttrice verso nord, in direzione della costa di *Massalia* e, più a ovest, verso *Ampurias*¹⁰⁷. Dunque seguire la costa nord-occidentale del mar Tirreno dove proprio i rinvenimenti da carichi di navi naufragate forniscono una serie di dati imprescindibili su questo tipo di bacini e sui materiali ad essi associati. In particolare, soffermeremo la nostra attenzione su un relitto di grande importanza come quello del *Grand Ribaud* rinvenuto a *Giens* sulla costa francese meridionale e datato agli inizi del V sec. a.C.¹⁰⁸. L'analisi del carico mostra come accanto al bacino-mortai con labbro a fascia provvisto di beccuccio versatoio compaiano prodotti di varia tipologia riconducibili, in particolare, al mondo etrusco come alcune coppe su basso piede in bucchero e numerose olle con labbro svasato¹⁰⁹. A questi materiali si associa un secondo dato peculiare che segnala come

la totalità delle anfore rinvenute sia esclusivamente di produzione etrusca con il noto tipo ad ogiva con fondo piano, labbro ingrossato ed anse "ad orecchio" impostate su collo e spalla; tutti gli esemplari analizzati rimandano ad unico centro di fabbricazione identificato con *Caere*¹¹⁰. Nell'edizione del contesto del 2002 veniva specificatamente ipotizzato che l'impasto dei mortai rinvenuti nel carico della nave fosse molto prossimo a quello delle anfore, ventilando, in questa maniera, una provenienza e una probabile produzione di tutto il carico dall'Etruria meridionale¹¹¹. Questi dati risultano molto stimolanti poiché mostrano come insieme agli importanti carichi anforici viaggiassero, per motivazioni diverse e concomitanti, anche forme estremamente specifiche della classe in argilla grezza come i bacini-mortai e le olle.

Possiamo immaginare che tipologie di prodotti simili, elaborati in Etruria, potessero giungere anche a Cuma ed il suo territorio, forse via mare o, più probabilmente, via terra attraverso l'intermediazione di qualche centro etrusco della Campania. A supporto di quest'ipotesi parlano i dati in fase di pubblicazione da parte del *Centre Jean Bérard* sui rinvenimenti del santuario periurbano settentrionale cumano delle Porta Mediana che mostrano come diverse forme appartenenti a questa classe fossero importate dal distretto etrusco meridionale¹¹².

Tirando le somme finali del nostro discorso ci pare di poter produrre un'ultima linea di ragionamento che compara repertorio vascolare pithecusano e cumano.

Per il primo si nota, grazie ai rinvenimenti più antichi dalla necropoli di San Montano, la presenza di poche forme rielaborate in molteplici varianti tra la metà dell'VIII e i primi decenni del VII sec. a.C. È il caso delle olle che abbiamo delineato nelle pagine dedicate a *Pithekoussai* e che mostra, a nostro parere, una fase di sperimentazione di lunga durata che riflette il carattere aperto della comunità isolana. Diverso è il caso di Cuma, la cui documentazione, più tarda, ci appare come monolitica nell'ampiezza e ripetitività delle proprie attestazioni caratterizzate da impasti argillosi e lavorazioni dei ma-

¹⁰⁷ Rouillard 1978, pp. 282-283, tav. CXXIX, fig. 10, n.1. Segnalato come imitante le produzioni della Grecia dell'est.

¹⁰⁸ Un inquadramento generale sullo scavo e sui materiali dal relitto è in Long – Gantès – Drap 2002, pp. 17-52.

¹⁰⁹ Si segnalano tre esemplari di bacini-mortai con labbro a fascia. Per un'analisi del tipo di carico si veda Long – Gantès – Rival 2006, pp. 455-495.

¹¹⁰ Sourisseau 2007, pp. 118-121.

¹¹¹ Long – Pomey – Sourisseau 2002, pp. 55-62.

¹¹² Munzi *et al.* in corso di stampa.

nufatti molto standardizzate. Le particolarità proprie dei due centri, pur con tutti i distinguo dovuti alla cronologia e alla vita degli insediamenti, dovrebbe portarci ad approfondire il rapporto tra le due produzioni anche in merito agli apporti esterni che giungevano dagli altri siti campani durante tutta l'età arcaica. Su quest'ultimo punto pare chiaro che

le due comunità greche del *kolpos kymaios* siano profondamente debitrice nella formazione dei loro rispettivi patrimoni vascolari al mondo indigeno che assume sempre più un ruolo attivo nella costruzione di quella cultura materiale condivisa più volte evocata negli ultimi decenni di studi sulla Magna Grecia¹¹³.

¹¹³ d'Agostino – Cerchiai 2004, pp. 271-283.

Abbreviazioni bibliografiche

- Acquarossa 2.1* = Ch. Sheffer, *Acquarossa 2.1. Cooking and cooking Stands in Italy, 1400-400 b.C.*, Acta Instituti Romani Regni Sueciae, Stockholm, 1981.
- Agora XII* = B. A. Sparkes – L. Talcott, *Black and plain pottery of the VIth, Vth and IVth century b.C.*, (the Athenian Agora), Princeton 1970.
- Albore Livadie 1990 = C. A. Livadie, *Archeologia a Piano di Sorrento. Ricerche di Preistoria e Protostoria nella Penisola Sorrentina*, 'Catalogo della mostra, Piano di Sorrento, Biblioteca comunale, 7 dicembre – 20 gennaio 1990', Piano di Sorrento 1990.
- Bailo Modesti 1980 = G. Bailo Modesti, *Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli*, Napoli 1980.
- Bartoloni *et al.* 2009 = G. Bartoloni – V. Acconcia – A. Di Napoli – G. Galante – M. H. Marchetti – M. Merlo – M. Miletto – V. Nizzo – V. Paolini – A. Piergrossi – F. Pitzalis – F. M. Rossi – F. Sciacca – S. T. Kortenaar – I. v. Kampen, 'Veio: Piazza d'Armi. Materiali ceramici del VII e VI sec. a.C.', in M. Rendeli (a cura di), *Ceramica, abitati, territorio nella Bassa Valle del Tevere e Latium Vetus*, Collection de l'École Française de Rome 425, Roma 2009, pp. 215-266.
- Bartoloni – Acconcia – ten Kortenaar 2012 = G. Bartoloni – V. Acconcia – S. ten Kortenaar, 'Viticoltura e consumo del vino in Etruria: la cultura materiale tra la fine dell'età del Ferro e l'Orientalizzante Antico', in A. Ciacci – P. Rendini – A. Zifferero, (a cura di), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze 2012, pp. 189-262.
- Basile 2016a = L. Basile, 'Fenomeni di acculturazione nella Campania settentrionale del sesto secolo a.C.: la circolazione della ceramica etrusca a Cuma (Italia)', in *Antesteria 5*, Rivista online dell'Università Complutense di Madrid, pp. 111-131.
- Basile 2016b = L. Basile, *La ceramica in argilla depurata e grezza di VI e V secolo a.C. dal santuario periurbano settentrionale di Cuma. Contesti di rinvenimento, produzioni, forme e funzioni*, Tesi di Dottorato, XIII Ciclo, N.S., Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli 2016, inedita.
- Basile 2017 = L. Basile, 'Preparazione e consumo degli alimenti nella Campania di età arcaica: alcune osservazioni sulle colonie greche del Golfo di Napoli', in *Forma Urbis* 21/2, 2017, pp. 16-23.
- Basile in corso di stampa = L. Basile, 'La céramique archaïque du sanctuaire septentrional périurbain de Cumes (Italie). Productions, formes et fonctions', in P. Ballet – I. Bertrand – S. Lemaître (a cura di), *Les mobiliers archéologiques dans leur contexte, de la Gaule à l'Orient méditerranéen*, 'Atti del Colloquio Internazionale, Poitiers, 27-29 octobre 2014', in corso di stampa.
- Basile – Munzi in corso di stampa = L. Basile – P. Munzi, 'Le sanctuaire périurbain septentrional de Cumes à l'époque archaïque' in N. Lubtchansky – Cl. Pouzadoux – L. Finochietti (a cura di), *Aux pieds des murs dans l'Italie préromaine. Pour une définition du périurbain dans les cités italiennes et italiotes*, 'Actes de la Journée d'Études Internationale, Tours, 9 décembre 2015', in corso di stampa.
- Bats 1988 = M. Bats, *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350-v. 50 av. J.-C.). Modèles culturels et catégories céramiques*, Paris 1988.
- Bats 1994 = M. Bats, 'Le vaisselle culinaire comme marqueur culturel: l'exemple de la Gaule méridionale et de la Grande Grèce (IV^e-I^{er} s. av. J.-C.)', in *Terre cuite et société*, 'Actes des XIV^e Rencontres Internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes', Juan-les-Pins 1994, pp. 407-424.
- Bats – Brun – Munzi 2009 = M. Bats – J.-P. Brun – P. Munzi, 'Ai margini della colonia greca di Kyme', in *Cuma*, 'Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 27 settembre-1 ottobre 2008', Taranto 2009, pp. 523-552.
- Bellelli 2012 = V. Bellelli, 'Particolarità d'uso della ceramica comune etrusca', in *MÉFRA* 124/2, 2012, pp. 377-392.

- Bellelli – Botto 2002 = V. Bellelli – M. Botto, 'I bacini di tipo fenicio-cipriota: considerazioni sulla diffusione di una forma ceramica nell'Italia medio-tirrenica nel periodo compreso tra il VII ed il VI sec. a.C.', in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo*, 'Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Sassari – Alghero – Oristano – Torralba, 13-17 ottobre 1998', Pisa 2002, pp. 277-307.
- Bonghi Jovino – Donceel 1969 = M. Bonghi Jovino – R. Donceel, *La Necropoli di Nola preromana*, Napoli 1969.
- Botto 2000 = M. Botto, 'I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la penisola iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica', in *AIONArchStAnt* N.S. 7, Napoli 2000, pp. 25-42.
- Buchner 1994 = G. Buchner, 'I giacimenti d'argilla dell'isola di Ischia e l'industria figulina locale in età recente', in *Centro Studi per la storia della ceramica meridionale*, (Quaderno 1994), Bari 1994, pp. 17-45.
- Buchner – Rittmann 1948 = G. Buchner – A. Rittmann, *Origine e passato dell'isola di Ischia*, Napoli 1948.
- Caere 3.2 = M. Cristofani (a cura di), *Caere 3.2. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Roma 1993.
- Cerchiai 2008 = L. Cerchiai, 'La Campania: i fenomeni di colonizzazione', in G. M. Della Fina (a cura di), *La colonizzazione etrusca dell'Italia*, *Annali Faina XV*, Roma 2008, pp. 401-421.
- Cerchiai 2017 = L. Cerchiai, 'Integrazioni e ibridismi campani: Etruschi, Opici, Euboici tra VIII e VII sec. a.C.', in *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia*, 'Atti del LIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 25-28 settembre 2014', Taranto 2017, pp. 221-243.
- Cerchiai – Cuozzo 2016 = L. Cerchiai – M. Cuozzo, 'Tra Pithecusa e Pontecagnano: il consumo del vino nel rituale funebre tra Greci, Etruschi e indigeni', in G. M. Di Nocera – A. Guidi – A. Zifferero (a cura di), *Archeotipico: l'archeologia come strumento per la ricostruzione del paesaggio e dell'alimentazione antica*, 'Atti del convegno, Viterbo, 16 ottobre 2015', Firenze 2016, pp. 195-207.
- Cinquantaquattro 2012 – 2013 = T. Cinquantaquattro, 'La necropoli di Pithekoussai (Scavi 1965-1967): variabilità funeraria e dinamiche identitarie tra norme e devianze', in *AIONArchStAnt* N.S. 19-20, Napoli 2012-2013, pp. 31-58.
- Cinquantaquattro 2017 = T. Cinquantaquattro, 'Greci e Indigeni a Pithekoussai: i nuovi dati dalla necropoli di San Montano (Scavi 1965-1967)', in *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia*, 'Atti del LIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 25-28 settembre 2014', Taranto 2017, pp. 265-284.
- Cuozzo 2003 = M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- Cuozzo – d'Agostino – Del Verme 2006 = M. Cuozzo – B. d'Agostino – L. Del Verme, *Cuma. Le fortificazioni 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, *AIONArchStAnt* Quaderno 16, Napoli 2006.
- Cuozzo – D'Andrea 1991 = M. Cuozzo – A. D'Andrea, 'Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia della necropoli', in *AIONArchStAnt* 13, Napoli 1991, pp. 47-114.
- Cuozzo – Guidi 2015 = M. Cuozzo – A. Guidi, *Archeologia delle identità e delle differenze*, Roma 2015.
- Cva Capua IV = P. Mingazzini (a cura di), *Cva Italia 44. Museo Campano di Capua, IV*, Roma 1969.
- Cva Napoli IV = M. R. Borriello (a cura di), *CVA Italia 66, Museo Archeologico Nazionale di Napoli, IV. Collezione Spinelli 1*, Roma 1991.
- D'Acunto 2015 = M. D'Acunto, 'Politica edilizia e immaginario nella Cuma di Aristodemo: aspetti e problemi', in M. P. Baglione – L. M. Michetti (a cura di), *Le lamine d'oro a cinquant'anni dalla scoperta. Dati archeologici su Pyrgi nell'epoca di Thefarie Velianas e rapporti con altre realtà del Mediterraneo*, Roma 2015, pp. 173-212.
- d'Agostino 1968 = B. d'Agostino, 'Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio', in *NSA* 1968, pp. 75-196.
- d'Agostino 1994 = B. d'Agostino, 'La Campania e gli Etruschi', in *Magna Grecia, Etruschi, Fenici*, 'Atti del XXXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 8-13 ottobre 1993', Taranto 1994, pp. 431-438.

- d'Agostino 2002 = B. d'Agostino, 'Il kantharos "tipo Itaca" fra Grecia e Occidente', in E. Greco (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*, 'Atti del Convegno Internazionale', Paestum, 23-25 febbraio 2001', Paestum 2002, pp. 357-361.
- d'Agostino 2009 = B. d'Agostino, 'Pithecusae e Cuma all'alba della colonizzazione', in *Cuma*, 'Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 27 settembre-1 ottobre 2008', Taranto 2009, pp. 171-196.
- d'Agostino 2015 = B. d'Agostino, 'Pottery and cultural interaction in EIA Tyrrhenian settlements', in V. Vlachou (a cura di), *Pots, Workshops, and Early Iron Age society: function and role of ceramics in early Greece*, 'Proceedings of the International Symposium held at the Université libre de Bruxelles, 14-16 novembre 2013', Bruxelles 2015, pp. 231-240.
- d'Agostino – Cerchiai 2004 = B. d'Agostino – L. Cerchiai, 'I Greci nell'Etruria campana', in G. M. Della Fina (a cura di), *I Greci in Etruria, Annali Faina XI*, Roma 2004, pp. 271-283.
- De Caro – Gialanella 1998 = S. De Caro – C. Gialanella, 'Novità pithecusane. L'insediamento di Punta Chiarito a Forio d'Ischia', in M. Bats – B. d'Agostino (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, 'Atti del Convegno Internazionale di Napoli, 13-16 novembre 1996', *Collection du Centre Jean Bérard 16, AIONArchStAnt* Quaderno 12, Napoli 1998.
- de La Genière 1968 = J. de La Genière, *Recherches sur l'âge du fer en Italie méridionale, Sala Consilina*, Napoli 1968.
- Esposito – Zurbach 2015 = A. Esposito – J. Zurbach, 'La céramique commune problèmes et perspectives de recherches', in A. Esposito – J. Zurbach (a cura di), *Les céramiques communes. Techniques et cultures en contact*, Paris 2015, pp. 13-36.
- Fiammenghi 1985 = C. A. Fiammenghi, 'Agropoli: primi saggi di scavo nell'area del Castello', in *AIONArchStAnt* 7, Napoli 1985, pp. 53-68.
- Fratte 1990 = G. Greco – A. Pontrandolfo, *Fratte: un insediamento etrusco-campano*, Modena 1990.
- Gialanella 1994 = C. Gialanella, 'Pithecusa: gli insediamenti di Punta Chiarito', in *Apoikia. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di G. Buchner, AIONArchStAnt*, N.S. 1, Napoli 1994, pp. 169-204.
- Gialanella 2005 = C. Gialanella, 'Inizi della Colonizzazione. Il caso di Ischia', in S. Settis – M. C. Parra (a cura di), *Magna Grecia. Archeologia di un sapere*, 'Catalogo della mostra, Catanzaro, Complesso Monumentale di San Giovanni, 19 giugno-31 marzo 2005', Milano 2005, pp. 362-365.
- Gravisca 12.1 = B. Gori – T. Pierini, *Gravisca scavi dal santuario greco, 12.1. Ceramica comune di impasto*, Bari 2001.
- Greco 2009 = G. Greco, 'Dalla città greca alla città sannitica: le evidenze dalla piazza del Foro', in *Cuma*, 'Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 27 settembre - 1 ottobre 2008', Taranto 2009, pp. 385-444.
- Greco 2014 = G. Greco, 'Cuma arcaica: ruolo e funzione nel rapporto con gli indigeni', in L. Breglia – A. Moleti (a cura di), *Hesperia: Tradizioni, rotte, paesaggi*, Tekmeria 16, Paestum 2014, pp. 57-85.
- Greco – Mermati 2011 = G. Greco – F. Mermati, 'Kyme in Opicia: a new perspective', in *AR* 57, pp. 109-118.
- Johannowsky 1978 = W. Johannowsky, 'Importazioni greco-orientali in Campania', in *Les céramiques de la Grèce de l'est et leur diffusion en Occident*, 'Atti del Colloquio Internazionale, Centre Jean Bérard, Institut Français de Naples, 6-9 Juillet 1976', Paris – Naples 1978, pp. 137-139.
- Johannowsky 1983 = W. Johannowsky, *Materiali di età Arcaica dalla Campania*, Napoli 1983.
- Johannowsky 1989 = W. Johannowsky, *Capua Antica*, Napoli 1989.
- Jones 1986 = R. Jones, *Greek and Cypriot pottery. A review of scientific studies*, Athens 1986.
- Laforgia 2003 = E. Laforgia (a cura di), *Il Museo Archeologico di Calatia*, Napoli 2003.
- La Rocca – Rescigno – Soricelli 1995 = L. La Rocca – C. Rescigno – G. Soricelli, 'Cuma: L'edificio sacro di Fondo Valentino', in M. Cristofani – F. Zevi (a cura di), *Studi sulla Campania preromana*, Roma 1995, pp. 51-79.

- Long – Gantès – Drap 2002 = L. Long – L. F. Gantès – P. Drap, 'Premiers résultats archéologiques sur l'épave Grand Ribaud F (Giens, Var). Quelques éléments nouveaux sur le commerce étrusque en Gaule, vers 500 avant J.-C.', in *Cahiers d'Archéologie Subaquatique* 14, Frejus 2002, pp. 17-52.
- Long – Gantès – Rival 2006 = L. Long – F. Gantès – M. Rival, 'L'épave Grand Ribaud F. Un chargement de produits étrusques du début du Ve s. av. J.-C.', in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, 'Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Marsiglia – Lattes, 26 settembre-1 ottobre 2002', Pisa – Roma 2006, pp. 455-495.
- Long – Pomey – Sourisseau 2002 = L. Long – P. Pomey – J.-Ch. Sourisseau, *Les Étrusques en mer. Épaves d'Antibes à Marseille*, Aix-en-Provence 2002.
- Malkin 2002 = I. Malkin, 'A colonial middle ground: Greeks, Etruscans, and Local Elites in the Bay of Naples', in C. L. Lyons, J. K. Papadopoulos (a cura di), *The Archaeology of Colonialism*, Los Angeles 2002, pp. 151-181.
- Malkin 2011 = I. Malkin, *Small Greek World: networks in the ancient Mediterranean*, Oxford 2011.
- Malkin 2017 = I. Malkin, 'Hybridity and Mixture', in *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia*, 'Atti del LIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 25-28 settembre 2014', Taranto 2017, pp. 11-27.
- Matteucci 1986 = P. Matteucci, 'L'uso dei mortai in terracotta nell'alimentazione antica', in *SCO* 36, Pisa 1986, pp. 239-277.
- Mazzocchi 2016 = A. Mazzocchi, 'L'Orientalizzante nella piana campana. Il caso della tomba 57 di Gricignano di Aversa', in E. Laforgia (a cura di), *Museo Archeologico Calatia*, Cava de' Tirreni 2016, pp. 123-143.
- Melandri 2010 = G. Melandri, 'Aggiornamenti sulla fase IB di Capua. Elementi di continuità e trasformazione culturale desumibili da contesti funerari inediti in località Cappuccini', in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria. L'alba dell'Etruria: fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a. C. Ricerche e scavi*, 'Atti del IX Incontro di Studi, Pitigliano – Valentano, 12-14 settembre 2008', Milano 2010, pp. 523-538.
- Mermati 2012 = F. Mermati, *Cuma: le ceramiche arcaiche. La produzione pithecusano-cumana tra la metà del VIII e l'inizio del VI secolo a. C.*, Pozzuoli 2012.
- Mermati 2015 = F. Mermati, 'Ibridismo materiale e ibridismo culturale. La produzione ceramica pithecusano-cumana a contatto con l'"altro" tra la metà dell'VIII sec. e la metà del VII sec. a. C.', in J. M. Álvarez – T. Nogales – I. Rodà (a cura di), *CIAC XVIII, Congreso Internacional Arqueología Clásica*, Merida 2015, pp. 575-578.
- Michetti 2010 = L. M. Michetti, 'Produzioni artigianali tra Veio e il Lazio nell'età dei Tarquini', in G. M. Della Fina (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini, Annali Faina XVII*, Roma 2010, pp. 133-158.
- Minoja 2011 = M. Minoja, 'Capua tra età Orientalizzante e Arcaica: inquadramento preliminare dei materiali di abitato', in *Gli Etruschi nella Campania settentrionale*, 'Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Caserta – Santa Maria Capua Vetere – Capua – Teano, 11-15 novembre 2007', Pisa 2011, pp. 215-228.
- Munzi 2007 = P. Munzi, 'Un contesto arcaico da Cuma: le ceramiche decorate, non figurate, di produzione coloniale', in D. Frère (a cura di), *Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI sec. a. C.*, Roma 2007, pp. 109-130.
- Munzi 2014 = P. Munzi, 'Il santuario periurbano settentrionale di Cuma', in C. Rescigno – F. Sirano (a cura di), *Immaginando città. Racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane*, Santa Maria Capua Vetere – Paestum 2014, pp. 140-143.
- Munzi – Basile – Leguilloux in corso di stampa = P. Munzi – L. Basile – M. Leguilloux, 'Cuisiner pour les Dieux et pour les hommes : «guide pratique» de la vaisselle et des ustensiles de cuisine à Cumes entre le VIe et le IVe siècle', in P. Ballet – I. Bertrand – S. Lemaitre (a cura di), *Les mobiliers archéologiques dans leur contexte, de la Gaule à l'Orient méditerranéen*, 'Atti del Colloquio Internazionale, Poitiers, 27-29 ottobre 2014', in corso di stampa.
- Munzi et al. in corso di stampa = P. Munzi – V. Morra – V. Guarino – V. Langella – L. Basile – V. De Bonis – C. Grifa, 'The Archaic cooking ware and instrumenta in Cuma: Italic and Greek traditions', in *Il Pianeta Dinamico: sviluppi e prospettive a 100 anni da Wegener*, 'Congresso congiunto SIMP-AIV-SoGeI-SGI, Firenze, 2-4 Settembre 2015', in corso di stampa.

- Nizzo 2007 = V. Nizzo, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, *Collection du Centre Jean Bérard* 26, Napoli 2007.
- Palinuro II = R. Naumann – B. Neutsch, *Palinuro. Ergebnisse der Ausgrabungen, II*, Heidelberg 1960.
- Pithekoussai I = G. Buchner – D. Ridgway, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, *MonAnt Serie Monografica IV*, Roma 1993.
- Pontecagnano II.1 = B. d'Agostino – P. Gastaldi, *La necropoli del Picentino I. Le tombe della Prima Età del Ferro*, *AIONArchStAnt Quaderno 5*, Napoli 1988.
- Pontecagnano I.1 = C. Pellegrino – A. Rossi (a cura di), *Pontecagnano I.1. Città e campagna nell'Agro Picentino. (Gli scavi dell'autostrada 2001-2006)*, Fisciano 2011.
- Pontecagnano III.1 = P. Gastaldi – B. d'Agostino, *Dizionario della cultura materiale. Vol. 1: la Prima Età del Ferro*, Fisciano 2016.
- Quercia 2015 = A. Quercia, 'Forms of adoption, adaptation and resistance in the cooking ware repertoire of Lucania, south Italy (8th-3rd centuries BC)', in M. Spataro – A. Villing (a cura di), *Ceramics, cuisine and culture: the archaeology and science of kitchen pottery in the ancient Mediterranean world*, Oxford 2015, pp. 203-212.
- Rotroff 2015 = S. Rotroff, 'The athenian kitchen from the early Iron Age to the hellenistic period', in M. Spataro – A. Villing (a cura di), *Ceramics, cuisine and culture: the archaeology and science of kitchen pottery in the ancient Mediterranean world*, Oxford 2015, pp. 180-189.
- Rouillard 1978 = P. Rouillard, 'Les céramiques peintes de la Grèce de l'Est et leurs imitations dans la péninsule ibérique: recherches préliminaires' in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, 'Atti del Colloquio Internazionale, Centre Jean Bérard, Institut Français de Naples, 6-9 Juillet 1976', Paris – Naples 1978, pp. 274-286.
- Sampaolo 2008 = V. Sampaolo, 'La perimetrazione di Capua e l'abitato arcaico. Nota preliminare', in *La città murata in Etruria*, 'Atti del XXV Convegno di studi etruschi ed italici, Chianciano Terme – Sarteano – Chiusi, 30 marzo-3 aprile 2005', Pisa – Roma 2008, pp. 471-483.
- Sampaolo 2011 = V. Sampaolo, 'Abitato e necropoli arcaiche di Capua Antica. Il punto della situazione', in *Gli Etruschi nella Campania settentrionale*, 'Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Caserta – Santa Maria Capua Vetere – Capua – Teano, 11-15 novembre 2007', Pisa 2011, pp. 191-214.
- Sourisseau 2007 = J.-Ch. Sourisseau, 'Les épaves de Méditerranée occidentale et le commerce maritime étrusque', in *Les Dossiers d'Archéologie* 322, Juillet-Août 2007.
- Sourisseau 2010 = J.-Ch. Sourisseau, 'La diffusion des vins grecs d'Occident du VIII^e au IV^e s. av. J.-C., sources écrites et documents archéologiques', in *La vigna di Dioniso: vite, vino e culti in Magna Grecia*, 'Atti del XLIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 24-28 settembre 2009', Taranto 2010, pp. 145-252.
- Tarchna II = C. Chiaramonte Treré (a cura di), *Tarchna II. Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali*, 1, Roma 1999.
- E. Thiermann 2009 = 'Le tombe del VI e del V sec. a.C. della necropoli di Capua – materiali ritrovati per lo studio della comunità arcaica', in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-135.pdf, (15-11-2016).
- Tomeo 2009 = A. Tomeo, 'La ristrutturazione dell'area sacra a O del Tempio con Portico', in C. Gasparri – G. Greco (a cura di), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*, 'Atti della Giornata di Studi, Napoli, 12 dicembre 2007'. Quaderno del Centro Studi della Magna Grecia 7, Studi cumani 2, Napoli 2009, pp. 43-72.
- Tomeo 2014 = A. Tomeo, 'Forme di interazione a Cuma sullo scorcio dell'VIII sec. a.C.', in G. Greco – B. Ferrara (a cura di), *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno*, Atti del Seminario di Studi, Napoli 6-7 luglio 2012, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 18, Napoli 2014, pp. 101-114.
- Velia Studien II = V. Gassner (a cura di), *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätarchaisch-frühklassischer Zeit*, Wien 2003.

LUCA BASILE, *Osservazioni sul repertorio vascolare in argilla grezza da Pithekoussai e Cuma in età arcaica: tradizioni e modelli di riferimento a confronto*

Some observations about coarse ware vase repertoire from *Pithekoussai* and *Cumae* during the Archaic period: comparing traditions and reference models

This contribution focuses on some specific aspects of production in coarse ware from the two main Greek centres of the Gulf of Naples. Through the analysis of data from the two establishments we tried to underline the distinctive characteristics of this production. The data taken into consideration have shown that *Pithekoussai* and *Cumae* share the same vase repertoire consisting in some specific forms developed during the Archaic period. The starting point is the analysis of the necropolis of San Montano at *Pithekoussai* where we noticed the evidence of a strong process of constitution of coarse ware repertory beginning probably with the arrival of the Greek colonists in the first half of the 8th century B.C. Furthermore, both establishments seem to refer to the Italic context, especially to southern Etruria and to Etruscan centres of the Campania, such as Capua. The latter was briefly analysed to provide some points of comparison with the production from *Pithekoussai* and *Cumae* in order to highlight similarities and differences. The results showed how the components that form the vase repertoire in coarse ware are drawn within a very local tradition in which certain forms perform primary functions related to the preparation, cooking and consumption of meals. The research confirms and underlines the highly composite nature of the material culture of the Greek colonies of Campania, permeated by multiple and contemporary cultural influences in an articulated and deeply mixed structure.

VINCENZO BELLELLI, *L'arco e la faretra. Nuove ipotesi su una lastra dipinta da Cerveteri*

Focus of the present article is an Etruscan painted plaque found out at Cerveteri (Campetti) in the 1940s by Mario Moretti, who published it in 1957 together with other panels that afterwards Francesco Roncalli labelled the “Gorgon series” in his monographic essay.

The best preserved of these archaic paintings from Campetti depict the greek myths of Perseus attacking the Gorgons and the Paris’ judgment (Roncalli’s corpus: nr. 43, 46-47). Due to the uncommon subject of the panel nr. 45 of Roncalli’s corpus (a bearded seated man holding a plate toward which a big bird is flying from top left), this plaque of the Campetti’ series has been neglected by etruscologists. The Author re-examines this document from an iconographical point of view on the basis of the identification of three new elements passed unnoticed until now: 1) a bow and a quiver behind the seated man; 2) some pieces of meat laying on the plate; 3) a scene with galloping centaurs armed with tree branches in the upper frieze. At the end of a long demonstration, the character is tentatively identified by the present Author as Heracles and the story as the meeting of the hero with the centaur Pholos. As a matter of fact, this is the only episode of Heracles’ biography in which we can find all together these elements: Heracles represented as an archer, a meat meal, flying birds, centaurs.

The article’s last part deals with the contextualisation of the discovery in the framework of the caeretan society of the archaic period.

GIOVANNI BORRIELLO, *Le ceramiche comuni ingobiate (colour coated) dall’abitato antico di Cuma: dati preliminari e problemi aperti*

The Colour Coated Ware identified in the Greek-Roman inhabited extent of *Cumae*, give us the important information to understanding the local commercial network which has characterized the area during the Roman Imperial period. The presence of different morphological types, and different fabrics – maybe a small amount of a possible

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2018
presso l'Industria Grafica Letizia, Capaccio (SA)
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*